

Francesco Longano

VIAGGIO PER LO CONTADO DI MOLISE

NELL'OTTOBRE 1786

OVVERO

DESCRIZIONE FISICA, ECONOMICA E POLITICA DEL MEDESIMO

DESCRIZIONE DEL CONTADO DI MOLISE

INTRODUZIONE

Il centro dell'antico Sannio al dì d'oggi Contado di Molise, succeduto al Castaldato di Bojano, è una delle Provincie Settentrionali del Regno. Tiene essa Capitanata al suo Oriente, ed al mezzo di; Terra di Lavoro al Ponente, e quella di Apruzzo Citra a Settentrione. La sua figura ridotta alla regolarità è triangolare, e si appropingua molto a quella del cuore umano, il cui vertice è a Levante tra Ripalta, e la Palata, e la base nella lunga catena de' monti Occidentali fra Rioneri a Tramontana, e Morcone ad Ostro. Ha una superficie all'estremo ineguale, mentre in tutta la sua estensione non si ammirano, se non che lunghissime, e tortuose valli, monti, dirupi, orride fenditure di terra, e di sassi, fiumi, torrenti, laghi, colli, collinette, grandi e piccole pianure. Dei molti anche moderni, i quali ne hanno scritto, niuno dal suo nudo l'ha finora disegnato. A ciò collima lo sbozzo presente, nel quale si cercherà di ritrarre, prima quel che allo Spettatore presenta la semplice vista della natura; indi i vani sforzi degli abitanti, e poi l'arte del governo. Il tutto adunque in una triplice descrizione Fisica, Economica, e Politica. Si vedrà nell'una la faccia della Terra come spiccata da ogni diligenza umana. Si mostrerà nell'altra il grado d'industria di chi l'abita, se bastante, se difettiva, ed in che. Nell'ultima finalmente sarà posto in veduta il benefico, o malefico influsso delle pressioni intestine.

Articolo I

DESCRIZIONE FISICA

*Terra antiqua, potens armis, non
ubere glebæ*

Primieramente dei quattro lati, i quali circondano il Contado di Molise, l'Orientale, ed il Meridionale sono al tutto aperti, e ben ventati. I due rimanenti sono come arginati da una lunga catena niente interrotta di altissime, ed asprissime montagne diramate dagli Appennini d'Italia. Quella, che da Settentrione si propaga a mezzo giorno dal Monte Sangro fino a Morcone, e divide la Provincia da Terra di Lavoro, si chiama *Matese*. L'altra, che da Ponente si distende a Levante dall'istesso Monte Sangro a Ripalta, e la separa dall'Apruzzo Citra, è detta *Majella*. Son'amendue con neve anche ne' mesi di Luglio, ed Agosto. Sembrano esse tante montagne l'una sull'altra così ammonticchiate, che direste il Pelio, e l'Olimpo sull'Ossa, le cui cime sono nudissime roccie perpendicolari, ed inaccessibili, o poco inclinate; e le loro valli, e pianure si veggono ricoperte di foltissimi arbori di quercie, di cerri, di faggi, d'abeti, fargne, aceri, roveti, e spineti. Il terreno ancorché sassoso è negro, e grasso. Le loro falde come spremute de' loro succhi nutritivi per la caduta delle piogge, sono sterilissime.

Oltre alle due preallegate catene di montagne non mai interrotte, si costuma da que' Popoli chiamare anche montagne quelle, che rispetto alla Majella, e al Matese non sono se non che alture notabili. Tali sono la montagna di Campolieto, di Castelluccio, di Ripalimosani, Frosolone, Cerce, Gildone ec., ed altrettali. Ma che son esse rispetto al Matese, ed alla Majella? Di queste adunque non se ne dee tenere conto.

Da qualunque parte che entresi nel Contado, eccetto l'Orientale, sempre si scende. Ma per la via di Occidente, e di Settentrione bisogna calare per dirupi, e Montagne sassose. Giunto il Viaggiatore nel Contado gli si presenta un terreno estremamente ineguale. Perocché per quanto scorre, e guarda coll'occhio tutto e colle, o valli, o piccole pianure. A Ponente si trova la valle di Bojano, la quale non è altro, che una lunga pianura di circa quindici miglia lunga, e di larghezza media due. Essa comincia dal molino di Sepino, passa la Guardia Regia, Campochiaro, Sanpolo, Bojano, Sanmassimo, Roccamandolfi, Cantalupo.

Da questa valle, o t'incamini a Settentrione, conviene salire per trovare Macchiagodena, Castelpetroso, Santangelo in Grotte, lo Pezzuto, lo Spinete, e Frosolone. Indi bisogna scendere per vedere Carpinone, Sessano, Castel Ciprani, la Rocchetta, Castropignano. Da tai luoghi conviene nuovamente salire per osservare Pescolanciano, il Vastogirardo, Rocca Sicura, Sanpietro l'Avellana, Capracotta, e Pescopennataro. Da questi nuovamente si cala per vedere Civitanova, Bagnoli, Fossaceca. Di nuovo si sale

per trovare Civitavecchia, Torella, Molisi, Sanbiase, Santangiolo Limusani, Salcito. E da tutti cotai luoghi anche bisogna più volte salire, e calare per portarsi in Lucito, Civita Campomarana, Castelbottaccio, Lupara, Guardia Alfiera, Castelluccio. Altrettanto conviene fare, volendo visitare Triventi, Sanfelice, Ripalta, Montenegro, Montefalcone, Acquaviva, Tavenna, e la Palata.

Non meno di tanto è necessario, che si soffrisca, volendo dal Vallo di Bojano portarsi al mezzo di detta Provincia. Perocchè dal Rio Tammaro nel piano di Sepino, bisogna, che si salga per portarsi in Sangiuliano, o in Santacroce di Morcone. Indi si cala per vedere Baranello, o il Vinchiaturo. Da questi deesi salire per condursi nel Busso: E volendo o dal Vinchiaturo, o dal Busso vedere l'Oratino, Campobasso, ed altre Terre, è d'uopo altresì che sempre si cali, e si salga: Come dall'Oratino alla Ripalimosani, da questa a Montagano, alla Petrella, a Matrice, a Sangiovanni-Ingaldo, in Campodipietra, in Gildone, Gambatesa, nella Riccia, ed in Cerce. Questo stesso hassi a fare volendosi da Campobasso condurre in Colletorto, in Montelongo, in Morrone, in Montorio, in Casacalenda.

Dalle cose piuttosto accennate, che esposte, manifestamente se ne ritrae, che la nostra Provincia da epoche, le quali si perdono nell'abisso del tempo, ha sofferto straordinarie convulsioni. Il che si deduce non che dalla semplice vista della Majella, e del Matese, le quali montagne in tutta la loro estensione si ammirano come tagliate a distanze uguali, ma altresì dall'orride fenditure di sassi nel fianco Settentrionale della Guardia Regia, e nel meridionale d'Isernia. Una terza si ammira a settentrione di Carpinone. Una quarta tra Civitanova, e Civita Vecchia, e due nella Ripalimosani. Una al suo Oriente, dove quasiché a perpendicolo si vede scisso un masso di tufo alto più di cento piedi; ed un gran sasso al suo mezzodì. In tali fenditure si osservano le convessità a capello corrispondere alle loro concavità. A tutto l'anzidetto si aggiunge, che nella sommità stessa del Matese s'incontrano lunghi strati di pesci petrificati tra le cave delle pietre.

Dalle cose dette anche facilmente si raccoglie, che i terreni di tal Contado debbano variare all'indefinito. Generalmente son essi tutti cretosi, colla differenza, che nei luoghi alpestri sono asciutti, leggieri, e sterili, e nei monti freddi e sassosi. Nelle valli i terreni sono caldi, e grassi. V'ha delle terre acquose, magre, ed arenose. Dai saggi da me fatti in molti luoghi, ho trovato nella valle di Bojano, la terra essere arenosa, e magra, la quale vie più resta dimagrata colla caduta delle acque del Matese.

Migliora il terreno verso Macchiagodena, lo Spinete, e Sassano, massime nella sua pianura, ed in quella di Carpinone tanto verso Isernia, che verso Sassano. Frosolone ha la Montagna tutta sassosa, ma con terreno grasso, il quale migliora verso Molisi. Pescolanciano ha terre fredde, ma buone. Pescopennataro, Capracotta, Vastogirardo, Rocca Sicura, e Sanpietro-Lavellana, e luoghi adjacenti non si possono gloriare, se non che di una gran copia di sassi. Civita-nova, Civita-vecchia, Torella, e

Castropignano hanno il terreno in parte buono, ed in parte cattivo. Quelli di Fossaceca, di Pietra-Cupa, Salcito, e Trivento in generale sono buoni, altrettanto è da dirsi di Santangiolo Limosani, di Limosani, di Sanbiase, e Lucito. In fine è ottimo nella Civita-Campomarana, nella Lupara, in Castelluccio, in Acquaviva, Palata, Sanfelice, Montenegro di Bisaccia, e in Montefalcone.

In questa medesima ragione variano le terre, allorché da Ponente si vada all'Oriente di quà al fiume Biferno; perocché le terre di Sangiuliano, di Baranello, e del Vinchiaturo in generale sono buone. Il Busso, e l'Oratino per metà l'hanno tale. Campobasso, Ferrazzano, Mirabello con Cerce maggiore, e minore hanno poche terre cattive, il resto fertile. La Ripalimosani le ha mediocri. Esse migliorano in Montagano, nella Petrella, in Matrice, e vie più in Campolieto, in Sangiovanni, in Toro, ed in Campodipietra. Castellino ha terreni pessimi, e lamosi. Morrone nel basso ha terre buone, ma nella sua altura sterili, e sassose. In quanto al resto a misura, che i terreni più si accostano verso Capitanata, i medesimi notabilmente sono migliori.

Rispetto ad Isernia, e sue terre adjacenti, come Pettorano, Longano, li Scapoli, Monteroduni, Macchia, Lipeschi, Miranda, Acquaviva, Fornelli, Fuorli ec., dico, che Pettorano ha pochi terreni buoni. Isernia li ha tali per la parte di Terra di Lavoro. Lipeschi ha un poco di pianura fertile, ed il resto del suo terreno è montagnoso, e sterile. Più ristretto, e più cattivo è quello di Miranda. Macchia l'ha tutto eccellente, e Monteroduni il solo piano. In quanto agli altri luoghi già accennati essi l'hanno in parte sassoso, e sterile, ed in parte buono.

Essendo tale, e tanta la diversità dei terreni, subito si capisce, trovarsi nel Contado una differenza notabile di fruttato, la quale è fra tre a dieci; perocché verso Ponente l'annuale raccolta del grano è di circa tre tomoli, verso Sangiuliano, Baranello si può valutare tra quattro a sei; dal Busso a Campobasso da cinque in sei; indi sette, e poi generalmente dieci. Nella parte Settentrionale di Pescolanciano, Vasto-Girardo, Frosolone si possono valutare costantemente quattro per uno; sette da Fossa-Ceca a Civita Campomarana, e Castelluccio, nel dippiù a dieci. Ed ancorché tra tre, e dieci il termine medio fusse sette; ciò non ostante per sicurezza maggiore di calcolo, conviene fissarlo non più di sei. Onde dato, che nella Provincia la semina giunga a 300 mila tomoli, la raccolta è circa un milione, ed ottocento mila tomoli di fruttato. Da' quali toltine 300 mila di semina, resterebbe un milione, e mezzo tanto per lo mantenimento degl'Individui, quanto per portare tutt'i pesi civili, e per provvedersi delle manifatture, e derrate necessarie. Gli abitanti non eccedono cento sessanta mila. Ora anche dandosi tomoli sette di consumo annuale a persona, il bisognevole non eccede un milione, e 120 mila tomoli, a quali aggiunti 300 mila di semina. Sicché il mantenimento, colle semente giunge ad un milione, e 420 mila.

Dal quantitativo adunque della ricolta ci avanzano 380 mila. Ma si estraggono per lo meno 400 mila tomoli di grano all'anno,

cioè una metà per la via dell'Adriatico, e l'altra per la via di Terra di lavoro. In fine la provincia non mai rimane al tutto esaurita di grano, si domanda, donde mai tale avanzo? eccolo. Dalla provincia per lo meno si portano a svernare in Capitanata, ed in Terra di lavoro 20 a 30 mila Individui all'anno per lo spazio di sette mesi. Ecco lo risparmio di 115 mila, i quali aggiunti a 380 mila, seguita, che nella provincia non possono rimaner più, che circa cento mila tomoli per anno. Il che detto, al proposito.

Scorrono per lo Contado molti fiumi, de' quali altri sorgono dalle radici Orientali, altri dalle Occidentali del Matese, ed altri dal mezzo giorno della Majella. Dalle radici Orientali del Matese sopra di Sepino, nasce il Tammaro, il quale scorre verso Oriente fino a tutto il suo piano. All'uscire del bosco si volge a mezzodì; passa quindi per Sassinora, e Morcone. Entrato nella Provincia di Montefuscoli si unisce col fiume Calore propinquo a Monteauto poche miglia sopra Benevento. All'occidente della Montagna di Macchiagodena sorge il rio, il quale passa a Settentrione di Castelpetroso. Giunto nella pianura, lasciata la direzione occidentale, si volge a mezzodì, e nel suo cammino per la valle, viene ingrossato dalle acque della Callera, che nascono a fianco di Sanmassimo, indi da quelle di Pasquino, indi da quelle, che scaturiscono da tre bocche di un giardino dietro la Chiesa di S. Maria del Parco in Bojano, poi dalle acque delle pietre cadute, e finalmente da quelle dette del Rifreddo, le quali cadono dalla Montagna di S. Polo. Queste acque riunite insieme nella pianura formano il fiume Biferno, dagli antichi chiamato Tiferno: il quale passati i Campi Marzii, e ad Ostro di Colledanchise in faccia al Bosco di Campochiaro nuovamente si volge a Settentrione, ed indi ad Oriente. E volteggiandosi ora a mezzodì, ed ora a Tramontana nel suo cammino sempre diretto a Levante nel mezzo di altissimi colli arginato, passa prima tra Colle d'Anchise, e Sangiuliano; poi tra Baranello, e lo Spinete; indi tra Santo Stefano, e Castropignano, poi tra Limosani, e Montagano; tra Morrone, e Lucito, finché sotto Guglionesi uscito dagli argini entra nelle spaziose campagne di Capitanata, e nella Città Termoli si va nel mare Adriatico a scaricare.

Il terzo fiume è il Trigni, il quale nasce dalla montagna di Capracotta. Giunto nel piano è ingrossato dalle acque, che vengono da Sassano, da quelle di Pescolanciano, e da Spronasino. Passa per Triventi, scorre sempre all'Oriente, pervenuto in faccia al Tratturo di Montenegro si volge a mezzo giorno. Nuovamente si dirige ad Oriente, e si va a perdere nella spiaggia dell'Adriatico fra Termoli, e il Vasto Ammone.

Finalmente all'Occidente del Matese dalla Montagna di Carpinone scaturisce un quarto fiume, il quale scorre a fianco d'Isernia. Altre acque vengono dai Fornelli, i quali fiumi uniti col Vulture di quà da Monteroduni, accrescono notabilmente le sue acque. Di tai fiumi, il Biferno divide la Provincia in parte Settentrionale, ed in parte Meridionale, in questa divisione non ci entra la parte Occidentale del Matese, compresa da Morcone a

Rioneri con i loro luoghi adiacenti. Secondo la quale triplice partizione occidentale, meridionale, e settentrionale sarà discorsa la nostra Provincia.

Negli Alvei dei sopraddetti fiumi si v'è a scaricare quasiché una infinità di torrenti, ed il volerne tener conto sarebbe opera perduta. Merita solo, che si faccia menzione del Fortore, il quale d'inverno supera nella copia delle sue acque l'istesso Biferno. Comincia un torrente dalla sommità di un monte a mezzo giorno di Campobasso, ed all'Oriente del Feudo di Tappino, d'onde piglia il nome. Passato Campodipietra s'incanala per una profondissima valle per dove scorre con un movimento spirale col nome di Rendina. Giunto in faccia a Pietra Catella si unisce col torrente Fortore, e con tal nome corre a discaricarsi nel mare.

Rispetto ai boschi, il Matese, e la Majella, eccettuate le loro cime, sono ricoperti di foltissimi arbori di querce, d'abeti, di faggi, di cerri, di aceri, rovi, e spini. Nell'età del Ciarlante eravi anche un bosco di cipressi d'attorno a quattro miglia di estensione nella terra di Fossaceca. Del resto ancorché ciascuna Città, e terra abbiano i loro boschi chi più, e chi meno estesi, nondimeno la Provincia in generale penuria di legname, ed in alcuni luoghi manca quello anche per lo fuoco.

Pochi laghi ha la Provincia, e sono quello di Pettorano, e di Morcone, ed essi restano tali nel solo inverno. Non conviene, che gli altri sieno rammentati.

Le produzioni naturali di detta provincia, sono il talco, il gesso, oglio petrolio, cemento, terra d'ischia, puzzolana, pietre di Genova, ed ottime pietre da fabbricare. Essa anche produce in gran copia ghiande, noci, castagne, lupini, grano, grano d'india, legumi, orzo, vino, e frutta di ogni spezie sì d'inverno, come d'està. Ha trotte, ed anguille singolari in abbondanza: Abbonda inoltre di bestiame grosso, e minuto, di formaggi, e di salami eccellenti. Il clima, tolti pochissimi luoghi, generalmente è salubre. Essa ha da pertutto vasti orizzonti, e belli colpi d'occhio. Le fontane, e le acque perenni sono frequentissime. Ha alberi, che ombrano le campagne, e colli, che le difendono dalle battiture de' venti boreali.

Rispetto agli Abitatori, essi variano, secondo le contrade. La loro statura in generale è bassa, e le tinte de' loro volti sono differenti, come lo sono anche ne' talenti. Per la valle di Bojano da Sepino ad Isernia, e luoghi adjacenti gli Abitatori sono tutti rozzi, malvestiti, peggio cibati. Si vede in essi avverato il *Samnis, Spurcus homo* degli antichi. All'incontro nel resto della Provincia, massime in Campobasso, e luoghi vicini ci si ammira la gentilezza, lo spirito, ed una singolarità di talenti. Onde si potrebbero i primi chiamare i Beoti, e gli altri gli Attici del Contado. Generalmente sono tutti frugali, laboriosi, e pieni di senso di libertà. Di tale Provincia pochissimi servono in Napoli, e quelli, che ci capitano per evitare la tirannide baronale, o la povertà, amano meglio far da famigli, che da servidori. A questo modo evitan essi la servitù de' loro simili, ed imperano sulle bestie. In fine la loro semplicità, non facea una volta sentire tra essi né venere vaga, né adulterj.

Erano altresì rari i tradimenti, rari i furti, e rari gli omicidj. Ma l'epoca della corruzione moderna, l'ha contaminata in parte. La mendicizia loro è in odio. Di qui il senso della loro industria. La vita campestre o ne' bestiami, e nella cultura de' campi forma la loro occupazione universale. Così fatta è la natura di quel suolo, il quale ne' tempi antichi ebbe popolazione sì stupenda, sì bellicosa, e fornita di tale senso di libertà, che amò meglio farsi distruggere, che servire. Si sa, che Cesare concionando in Senato d'intorno alla congiura di Catilina, disse, che i Romani avevano appreso dai Sanniti la maniera di armare gli eserciti, *gladios, et arma: Sallustio de Bello Catilinario*. Si sa, che gli eserciti Sannitici portavano tutti i loro scudi parte indorati, e parte d'argento. Livio *lib. 9* il quale storico così comincia il racconto. *Majora jam, hinc bella, et viribus hostium et longinquitate praeliorum, vel temporum spatium, quibus bellatum est, dicuntur*. Si sa, che tai Popoli combatterono circa cento anni co' i Romani, e per lo più resistettero a due eserciti Consolari. È notissimo negli Storici, che tra loro furono date settanta giornate campali, e che la loro ostinazione, e spirito di ferocia somministrò ai Romani la materia di 24 trionfi. Il perché Livio riferisce, che avendo i Sanniti perduti tutti i loro Capitani, e venendo abbandonati da' Toscani, da' Sabini, da' Galli, da' Latini, da' Lucani, *tamen bello non abstinebant*, amarono piuttosto farsi vincere, che non tentare la vittoria. *Malebant potius vinci, quam non tentare victoriam*. Co' tai popoli s'immortalarono i Papirj Cursori, i Decj, ed i Fabj. Nella guerra sociale Perpenna, Silla, Cn. Pompeo, C. Cesare. Che! in quale costernazione non fu Roma, allorché uniti a Mario il giovine distrussero Silla? Dal quale essendo poi stati vinti, il sanguinario vincitore corse per tutto il Sannio ammazzando, e disperdendo i suoi abitanti per tutta Italia: Talché nell'età stessa de' Romani ci era rimasto il solo nome: onde Floro: *quaerebatur Samnium in Samnio*. I Sanniti furono i soli tra tutt'i popoli d'Italia, i quali si unirono con Annibale. Ebbe questa Provincia tale popolazione, che Livio calcolando la perdita di sole venti battaglie, la fa arrivare a 350 mila alle quali aggiunte altre cinquanta, si ritrova la sua popolazione di milioni. Ebbero i Sanniti la propria Religione, i proprj costumi, la propria lingua. Coi loro nemici *jurgia, discordias, et simultates*. Tra essi poi del solo valore si contendea: *Cives cum Civibus de virtute certabant*. Donde si rileva, che dall'unica virtù, ed ostinatezza de' Romani poterono essere superati, co' quali si contenne, secondo Cic. negli Offizj, *quis imperaret*, onde fu più volte in forse:

*Sotto qual di due popoli dovesse
Ceder l'impero universal del mondo*

Ma presentiamo al Leggitore il loro stato attuale nelle due descrizioni susseguenti.

Articolo II

DESCRIZIONE ECONOMICA

VISTA GENERALE SULLO STATO ATTUALE DELL'AGRICOLTURA, PASTORALE, ED INDUSTRIA

AGRICOLTURA

*Non deve mancare al Popolo il lavoro,
né al lavoro le braccia*

La mancanza di una Carta topografica del Regno, ci fa ignorare la reale estensione del nostro Contado. Ad occhio però ho ritratto, che circa 100 mila moggia di terreno si perdono per gli Tratturi Regj, Alvei di torrenti, e per le frequenti lamature. Due sono i principali Tratturi, che passano per la detta Provincia. L'uno comincia da S. Pietro l'Avellana, passa per lo Pizzo, per la Coccozza, Colle-Milucci, Spronasino, Salcito, Trivento, Civita Campomarana, Lucito, Morrone, Ripa-Franccone, Santacroce di Magliano. Egli è questo lungo circa 30 miglia, largo 60 passi. Comincia l'altro da Rionero, passa per la Rocca-Sicura, Pescolanciano, Chiavici, Civita-Nuova, Civita-Vecchia, Torella, Castropignano, Santostefano, Ripalimosani, Camposarconi, Campodipietra. Questo è lungo miglia 32, e largo anche passi 60. Ora 62 miglia di lunghezza moltiplicati per passi 60, producono 372 mila passi; quali divisi per 900, che ne contiene un moggia. Sicché i due Tratturi occupano 4133 moggia. Altrettanto ne occupano tanti loro bracci. La perdita adunque è di 8266 moggia. Chi mai potria calcolare quella, in tanti alvei di torrenti, e di lamature? A questo si aggiunge una gran quantità di terra sassosa, massime nella parte Settentrionale della Provincia. Parmi adunque, che il totale della perdita del terreno possa per lo meno valutarsi circa 100 mila moggia. Il che detto; entro in materia.

Tra le Provincie del Regno, ardisco asserire, che il Contado di Molisi, trattane Terra di Lavoro, niun'altra è più coltivata, né più popolata di uomini, e di bestiami. Ma essa è popolata al suo punto? Questo problema cercherò di sciogliere a suo luogo, ora al proposito.

Alla prima, la coltivazione del grano, e del grano d'india, è per tal modo distesa, che manchi al bestiame il pascolo, manchi agli abitatori il legname, e per costrurre edificj, e per bruciare. In effetto la carne di capra nel corso forse di anni 20 da grana tre, è giunta a sette il rotolo: quella di castrato da 4 a 9, e la porcina da 5 fino a 12. Il cantajo della lana di pecore da 25 a 40 ducati. I formaggi da 8 grani a 25, il lardo da un carlino a 2. Similmente la

canna delle legna, che prima dell'anno 1764 si vendea carlini otto, 10, e 12: oggidì si vende 15, 25, 30, 40 sino a ducati 6 a tenore de' luoghi. Colla medesima ragione si è raddoppiato il prezzo degli asini, cavalli, buoi, muli, pecore, e porci. Ma in tanto aumento di cultura di terreno, si domanda come il prezzo del grano da sette è passato a carlini 20, e quello del grano d'india da 3 è pervenuto a 12? Donde mai questa sì straordinaria rivoluzione di prezzi? Non dovea forse il prezzo delle biade minorare a misura, che la coltura de' campi si è più stesa? Risposta.

È senza dubbio un paradosso, ma si noti. I. la gente di campagna è così rozza nel proprio mestiere, ch'essa neppure conosce la qualità de' terreni. Tutti ignorano quali sono i leggieri, i cretosi, i magri, i sostanziosi, i caldi, i freddi. Poco distinguono i terreni soleggiati, gli aprichi, ed aperti da quelli, che sono ombrati da colli, e da monti, e gli effetti de' luoghi alpestri e dei piani. Questa ignoranza appunto non fa loro proporzionare i semi, e le piante alle qualità della terra. Di quì avviene, ch'essi piantano i vigneti, dove allignerebbero i castagni: e lasciano, che s'ingrandiscono le querce, dove fruttificarebbero i vigneti. II. La terra vien grattata dall'aratro, o a malappena smossa colla zappa, quando dovrebbe essere più volte preparata. Si coltiva ad un modo ogni sorte di terra: E pure le terre leggieri si dovrebbero coltivar meno delle cretose, perciocché queste, a misura, che le coltivi, si fertilizzano, perché se ne minori la loro tenacità. All'incontro le terre leggiere quanto più si coltivano, si sfruttano. III. In tutto il Contado vi regna un pregiudizio, comune forse a tutt'ì campagnuoli delle altre provincie. Crede ciascuno colono, che quanto più semina, più raccoglie, onde non si cura di preparar bene la terra. IV. Si trascura al tutto la concimazione de' terreni. Si fa perdere ogni genere di sterco nell'abitato, e niuno si dà la pena di trasportarlo nella campagna. V. Da questa mancanza di arte ne nasce, che tra loro non si conosce, che voglia dirsi eripicare le terre. In oltre per lo più le arano con un istesso vomero, né mettono mente alle stagioni. Si ara quando si ha tempo, e si ara per lo più una o due volte, ed indi si semina. VI. Non si costuma di assicurare i confini de' terreni colle siepe, né con fossi. VII. Non curano di bonificare i luoghi acquosi. Al più ci scavano un fosso alla profondità di 4 in 5 palmi, quali riempiono di pietre, o di tralci di viti, ma dopo pochi anni la terra superiore di nuovo rendendosi consistente, il difetto si rinnova. VIII. Mancano nelle campagne i ricoveri anche nelle terre lontanissime di più miglia dagli abitati. La quale mancanza oltre alla perdita del tempo, stanca il Contadino, ed il freddo, la pioggia, la neve lo consumano, e l'assoggettano a gravi incomodi con pericolo della vita. IX. Generalmente i Contadini sono fittuarj, e fittuarj annuali, ed è in arbitrio de' proprietarj di espellerli da loro territorj. Questa cultura precaria non solo rende diffidente, e scora il campagnuolo, ma ei non cura di fare né piantagioni, né ingrassare nelle terre, ed in ogni anno per timore di essere rimosso, le sfrutta. Di qui nasce, che in tutto il Contado mancano gli Uliveti, non

ostante, che il terreno ne fusse suscettibilissimo. Non ci sono castagneti, né si conosce la coltura de' gelsi. X. Sono sprovveduti di macchine, e d'istromenti agrarj. Una zappa con asta di 4 palmi, una vanga, uno o due vomeri, un accetta, un potatojo, una falce, ed un falcione compongono il gran catalogo delle loro ferrarecce. XI. Finalmente ancorché in generale la popolazione intera del Contado stia comoda, massime la gente addetta alla campagna, pure a molti manca la terra, o la sementa, o gli istromenti, o la salute, o lo stesso vitto, i quali senza risorta periscono d'inedia, o per lo meno si perdono le loro forze. Ma non ostante tai difetti, pure giunge la provincia ad estrarre circa 400 mila tomoli di grano all'anno, come si dirà. Il che basti per l'Agricoltura, passo alla pastorale.

PASTORALE

Si sa, che siccome il barometro della popolazione è l'agricoltura, così la misura di questa è la pastorale, massime del bestiame grosso. E con ragione: Perché si popola, come si mangia, e si mangia, come si coltiva. Dunque l'augumento dell'agraria ti dà quello della popolazione. Inoltre l'agraria, senza d'una gran pastorale dev'essere ristretta; Perché la pastorale ti somministra la carne nel bestiame minuto, e ti aumenta le forze nel bestiame grosso. A che non servono i buoi, i cavalli, i buffali, gli asini, i muli? Con essi si ara, si trebbia, si trasporta. Ancorché nel Contado oggidì la pastorale si trovi ristretta, con tutto ciò non siavi chi dica, che essa sia piccola; mentre in una Provincia di sole circa cento popolazioni vi sono d'intorno a 250 mila pecore; oltre alle tante razze di giumenta, ed armenti di vaccine, il cui introito in lana, in pelle, cuoja, e vendita di polledri, e di buoi, è grande a segno, che unito a quello, che si ricava dalla vendita del grano, basta a portare tutto l'esito della Provincia, alla quale manca infino l'oglio; come sarà detto a suo luogo.

La pastorale del nostro Contado, oltre alle di lei ramificazioni in bestiame grosso, e minuto; quello compreso ne' buoi, ne' giumenti, buffali, muli, ed asini; e questo nelle pecore, capre, e porci; è anche da distinguersi in due classi, cioè in bestiame soggetto al Tavoliere di Foggia, ed in quello sottoposto alla Doganella. La prima classe comprende que' bestiami, i quali calano nel Tavoliere, o rimangono nella Provincia. E questa pastorale appartiene alla provincia di Capitanata. Quivi adunque si parla della soggetta alla Doganella.

L'attuale stato della pastorale è ristretto, rispetto a quello anteriore alla mortalità dell'anno 1745, e via più si è ristretto per la semina straordinariamente accresciuta, dopo la penuria del vitto nell'anno 1764. Nondimeno anche al dì d'oggi essa fiorisce in modo ch'ella non è capace di maggior aumento, lasciandosi la semina nello stesso stato. Onde per accrescere la pastorale, bisognerebbe minorare l'agraria nella sua estensione, e migliorarla nell'arte.

Rispetto alla pastorale di Puglia essa produce tre buoni effetti alla Provincia. Che anzi senza di essa, quei luoghi, i quali hanno niente, o poca terra atta alla semina non potrebbero essere abitati. Gli effetti sono li seguenti. Il primo consiste nella occupazione di tante migliaia di Pastori, ciascuno de' quali ha la sua famiglia. Il secondo è il fruttato, ch'essa produce. La pecora frutta anno per anno tanto quanto la medesima vale, cioè carlini dieci d'agnello, 5 di formaggio, ed altrettanto in lana. Essa non consuma tra pastore, erbaggi, e pesi alla Corte altro, che la sua metà. Sicché questo capitale annualmente produce il 50 per 100. A un dipresso altrettanto di lucro danno le razze di giumenta, e gli armenti di vaccina. Colla sola differenza, che la perdita degli animali grossi è più sensibile, e nella scarsezza degli erbaggi, più facilmente muojono, e la perdita del capitale è più, che decupla di quella degli animali minuti. Il terzo effetto benefico di tale pastorale consiste nella perenne circolazione del suo fruttato, il quale annualmente quasiché rinsanguina il corpo della Provincia. Altrimenti rimarrebbe esangue, sparuto, e bolso. I difetti di questo ramo di pastorale sono radicati in quella della pastorale di Puglia.

Solo propongo a riflettere, se il fruttato di tali pecore si verrebbe ad aumentare, dove un pastore, in vece di 300 pecore, ne pascolasse la loro metà, o due terzi; ed appresso, se mai converrebbe migliorare le loro razze per avere un aumento annuale in carne, in lana, in formaggio, ed in pelli.

Rispetto alle pecore, le quali restano nella Provincia tanto de' Locati, che quelle dette della Doganella, si manca in tre maniere. Alla prima non si costuma di provvederla di prati artificiali, massime in que' luoghi, i quali si possono irrigare, come per tutta la valle di Bojano. Secondo non si adopera veruna cura nello sciegliere le pecore di lanaggio migliore, né si ungono colla morchia d'oglio, tosto che sono state tosate, la quale operazione farebbe presto crescere la lana, e liberarebbe il bestiame dalla rogna. In terzo luogo si difetta nella manifattura del cacio. Ai quali si può soggiungere, che niuno si studia di migliorare le lane col renderle o più lunghe, o più fine. Un estero ha scritto in Napoli che in Inghilterra si è giunto la lana de' montoni a farla divenire coll'arte lunga sino a pollici 22, cioè un palmo, e dieci pollici. Come? Se la pecora non la tosi, la lana si spicca da se.

Quantunque sia stato detto, che la pastorale fiorisce; pure una gran quantità di muli, e di asini, ed anche cavalli si trae da fuori. Perocché la Provincia non li produce ben condizionati, né sufficienti al suo bisogno. Onde tira dalla marina di Bari li muli, dall'Apruzzo gli asini, e dalla Schiavonia i cavalli. Ma questa scarsezza e compensata dal superfluo dei negri, che la Provincia estrae sino al numero di circa 20. mila in ogni anno come a suo luogo.

INDUSTRIA

Siegue in ultimo luogo la industria, col quale vocabolo io restringo qualunque migliorìa, che possono ricevere le materie prime, come lana, canapa, lino, seta, cotone, metalli, legname, creta ec. Questo articolo è così scarso, che lo scrivo con dispiacere; e mi riesce meglio tessere il catalogo di ciò, che manca, che dire quel che in essa ci si trova.

Primieramente pochissime ferrarecce, si lavorano in Campobasso, il rimanente viene da Foggia, da Cerreto, e dall'Apruzzo come falci, falcioni, zappe, vanghe, vomeri, ec.

II. Mancano al tutto le telerie tanto ordinarie, che fine. Ho notato, che la Provincia ancorché dia qualche poco di lino, e di canapa, pure manca il mezzo di farli macerare; e tra perché la loro raccolta è tarda, e perché le acque de' fiumi si raffreddano presto. Le acque stagnanti sono rare, ed il volere deviare le acque de' fiumi per renderle stagnanti, non riesce in tutt'i luoghi, né è spesso da farsi con poco dispendio, onde le tele sono tutte introdotte dagli esteri.

III. Non ci si lavorano, che pochi pannacci di lana nera, o colorita. Il dippiù viene da Cerreto, da Cusano, da Piedimonte d'alifi, e da Arpino.

IV. Manca quasi che da pertutto, l'industria delle Api cotanto lucrosa, e cotanto necessaria per le cere, le quali si tirano manufatturate da Napoli, e da Lanciano, pochissime se ne lavorano in Campobasso.

V. Egli è il vero, che si lavorano ottime forbici, coltelli, rasoi sì in Campobasso, come nella Ripalimosani, in Frusolone, in Isernia, e in Longano, ma che son'essi relativamente al gran bisogno? Si aggiunge, ch'essendo la loro valuta assai cara, tai lavori piuttosto escono, che restano nella Provincia.

VI. Le sole di scarpe vengono dalla Guardia, e da S. Maria di Capua e da Solofra assieme con quantità grande di corame.

VII. La Carta da scrivere si tira dall'Apruzzo. Nella Provincia non ci si fabbrica, che un poco di straccia.

VIII. Inoltre vengono da fuori non che i cappelli fini, gli ordinarii, con un numero grande di berrettini, e calzette di cotone, e di seta.

IX. Mancano le fabbriche di sapone, il quale si tira da fuori, e le confetture si lavorano in pochi luoghi.

X. Finalmente manca ogni lavoro di rame, che viene da Agnone. Onde si conchiuda, che l'universale occupazione degli abitatori è ristretta all'unica pastorale, e cultura de campi, e ciascheduno luogo a misura della sua popolazione non conosce altri artigiani, che un barbiere, un muratore, un sarto, un aggiusta Scarpe, un medico, ed un sagnatore che fa anche da chirurgo. Dopo questa vista rapida portata sulla intera Provincia, passo ora a far notare lo stato di tali arti nei dilei luoghi più principali, perché la provincia venga meglio conosciuta. Imitiamo i Savii Notomisti, i quali dopo aver presentato ai curiosi l'insieme

del Corpo umano, loro mostrano ad una ad una tutte le sue più principali parti vitali.

SEGUE LO STESSO SOGGETTO

Vista dell'Agricoltura, pastorale, ed industria particolare a' luoghi più principali

Seguendo l'ordine intrapreso, dirò prima della parte Occidentale, indi discorrerò la parte Meridionale, e poi la Settentrionale, secondo che il fiume Biferno divide la provincia.

PARTE OCCIDENTALE

I Popoli, quali ora vengo a descrivere, sono quelli, che cominciano da Settentrione, e seguono il Matese verso mezzogiorno. Tali sono Isernia, Longano, Carpinone, Lipeschi, Miranda, Rionero, Fuorli, Acquaviva, Fornelli, Macchia, Monteroduni. Essi stanno situati a Settentrione del Matese, ed all'Oriente di Terra di Lavoro. La Città d'Isernia, dopo Corfinio fu la residenza de Confederati nella guerra sociale. Diodoro Siculo. Essa contiene circa 7000 abitanti, superiore ad ogni altra popolazione del Contado. Ma come il suo terreno verso il Matese è montagnoso onde, le manca buona parte della sussistenza. Ha terre buone nella pianura. Produce molto superfluo in vino, ed oglio. La gente è infingarda, a segno, ch'essa non sa profittare del gran passaggio de forastieri, essendo massime oggi come la porta degli Apruzzi. Ha le sole arti necessarie. Ci si lavora un pannaccio. Da pochi anni ci si è introdotta una fabbrica di panni fini; ma non ancora si è accreditata. Ci si fabbrica altresì un poco di carta straccia, e pure la copiosità delle sue acque la renderebbe capacissima di ottimi lanificii, di cartiere, di telerie, e di ramiere ec. I suoi mercati, e le fiere fanno entrare molti negri, e grano in terra di lavoro.

Carpinone sito all'Oriente d'Isernia si trova collocato sopra di un monte, soffocato da montagne superiori. Quivi si fortificò il celebre Caldora nella guerra, ch'esso ebbe con Alfonso I. nell'anno 1440. Ha pochissima terra buona ristretta in due pianure, l'una a vista d'Isernia, e l'altra da Sassano. Il resto è sassoso. Non conosce altro, che pastorale, ed agricoltura. Le donne sono addette a ben ricamare le loro tovaglie di testa.

Non dissomigliante è la condizione delli Peschi, terra radicata in faccia ad un mucchio di macigni alla vista della Campagna felice. Essa non ha di buono, che la sua piana, colla

quale confina con Isernia, e con Miranda. Quivi fuori dell'Agricoltura, e della pastorale non si esercita altro.

Peggio è condizionata Miranda. Questa terra è sita su di una schiena d'un monte, che n'ha due altri al suo oriente, ed all'Occidente assai più alti. Il suo territorio è ristrettissimo. Onde la popolazione è povera, e ristretta.

Longano è sito in una Valle Settentrionale del Matese. Non ha altro aspetto, che quello di Tramontana. Il territorio è sassoso, e sterile. Sicché la sua agraria è ristretta. Gli abitatori suppliscono ai bisogni colla pastorale. Quivi fiorisce un celebre forbiciajo figliuolo di un miglior professore.

Rioneri, Acquaviva, Fuorli, Fornelli si trovano nelle stesse circostanze dei popoli già detti. Migliore è la condizione di Macchia, e di Monte Roduni, come forniti di ottimi terreni, e ben coltivati. Hanno tai popoli uliveti, e vigneti sufficienti. Non conoscono altre arti, che quelle dei popoli preallegati. Questa parte è come fuori del Contado, perocché si trova di quà del Matese. Entrava però nell'antico Sannio.

All'Oriente del Matese stanno collocati Morcone, Sassinora, Sepino, Guardia regia, Campochiaro, S. Polo, Bojano, S. Massimo, Roccamandolfi, Cantalupo, e Pettorano. I quali a misura, ch'essi hanno più, o meno montagne, più o meno pianure sono differentemente condizionati. Morcone era l'antica *Murguntia* distrutta da Decio nell'anno di Roma 455. Il terreno, che ha verso la montagna è sassoso, ma buono. Migliore è quello della sua piana. Ha copia grande di acque. Ha lanifizio stesissimo, ma di pannaccio, il quale non sorpassa circa carlini dieci la canna.

Sepino altra Città alle falde del Matese fu distrutta da Papirio il giovine, dopo la disfatta dei Sanniti in Aquilonia. La sua piana è fertile, ma sassosa. Al suo Oriente in mezzo d'una pianura si ammirano gli avanzi d'una città distrutta, nel dì d'oggi appellata Altilia. Non ci restano, che pochi rottami di fabbriche antiche. Questa Città ha una scarsissima popolazione per la mancanza del terreno atto alla coltura de' campi. La sua piana è anche ristretta. Ci si lavora di torno, ed ha alcune tintiere di panno grossolano. Ha copia grande di acque perenni, ma tutta si perde, come tante altre del Contado.

La Guardia regia ha pochissimo territorio in faccia al Biferno; ma ha moltissima estensione di montagna. La sua pastorale è ristretta. Gli abitanti suppliscono a' loro bisogni co' lavori di arche, di barili, ed altre manuali manufatture necessarie all'intera provincia. Entra ben anche molto danaro colla vendita de' carboni.

Campochiaro sito a Settentrione della Guardia è quasi che condizionato, come la prima. La popolazione s'industria come le terre vicine. Ma perché ha pochissimo terreno, e scarsa pastorale, perciò s'industria co' lavori di legname. Havea un tempo la industria della seta, la quale per le pressioni civili è stata abbandonata.

Sanpolo si trova, come nascoso fra due montagne. Tien anch'esso un pezzo di pianura. Il resto è montuoso, e sterile. Ha

moltissime acque perenni, ma gli abitanti poveri non sono in istato di metterle a profitto.

La Città di Bojano sita anch'essa alle radici del Matese non abbonda, che di acque. Quasi tutto le manca. L'istesso sole per mesi, allorché trovasi nel Tropico di Capricorno per l'eminenza della montagna di Sepino, della Guardia, e dell'istesse pietre cadute. La pianura sua è stesa. Non ha, che le pure arti necessarie. Il vino, che producono le sue campagne è aspro. Le frutta vengono da fuori, quali acquista colla permuta delle sue cipolle piccole, ma forti. È circondata da acque perenni, le quali tutte si fanno perdere. Le fabbriche di panni, di tele, e d'acciajo darebbero la vita alle anzidette popolazioni. Ha un monistero di Conventuali colla rendita di circa mille ducati.

S. Massimo, Roccamandolfi, Cantalupo, e Pettorano tutte poste a Settentrione di Bojano partecipano anch'essi della pianura, ed hanno moltissima montagna sterile. S. Massimo si ajuta colla vendita delle canestre, e con quella del visco. Que' di Rocca Mandolfi sono addetti al negozio, e ad aggiustare le mine. Ma tanto gli abitatori di S. Massimo, quanto quelli di Rocca Mandolfi ne' bisogni si danno a rapinare nelle campagne vicine. Le acque perenni di S. Massimo si perdono, come le anzidette. La falda del Matese produce ottimi lenticchj. La piana produce risciole, romanella, mischia, ed altre spezie di grani, ma di pessima qualità, massime quella di Bojano, la quale abbonda di gioglio, e di veccia. La raccolta del grano è fra tre a cinque, quella del grano d'India è copiosissima.

Le pecore di questa contrada in parte restano ne' proprj paesi, parte cala nel Tavoliere di Puglia, e qualche parte è portata in Terra di Lavoro. Il sale si tira da Napoli. In Bojano, oltre alle fiere, ci è il mercato nel sabato, dove concorrono tutti gli abitanti vicini. Il grano, che ci s'incetta è trasportato in Piedimonte d'Alifi. In generale questa parte del Contado scarseggia di popolazione, e la gente che ci è si veste male, e si ciba peggio. Le sole manifatture potrebbero aumentare i comodi, e gli abitanti. In tutta questa contrada le femine esercitano l'agricoltura, come gli uomini.

PARTE MERIDIONALE

All'Oriente dei luoghi già descritti giace Sangiuliano detto di Sepino, per distinguerlo da quello di Vallo Fortore, quivi notabilmente migliora il terreno. Ci fiorisce la pastorale, e l'agraria. Conta un numero grandissimo di vettorini, e molti venditori di tele, di fettucce, di spille, berrettini, ed altrettali cose, quali venditori nella provincia sono chiamati *Telajoli*. Ha vigneti a sufficienza, e buoni, e la terra sarebbe altresì suscettibile di uliveti, e di piante di gelsi, le quali mancano.

A destra di Sangiuliano è sito lo Vinchiaturo, e alla di lui sinistra Baranello, i cui abitanti sono pieni di senso di fatica campestre, la quale si esercita, come in tutta la valle di Bojano, anche dalle donne. Tra costoro vi è più agricoltura, che pastorale.

Oltre a queste due non conoscono altre arti, che le necessarie, e pochi vetturini, i quali non passano Benevento, o Cerreto, o Piedimonte. I loro territorj sono piuttosto buoni, che nò. In amendue si trovano moltissimi terreni anche proprj per uliveti, castagneti, e gelsi.

All'Oriente di Baranello è collocato il Busso, in una grandissima altura, il cui terreno è per metà buono, e per metà cattivo. Il buono è al suo Occidente; l'altro ad Oriente. Quello in faccia a Settentrione sarebbe proprio per castagneti. Ha molta terra alpestre, e soleggiata eccellentissima per uliveti, ma se ne trascura la piantagione. Ha buoni vigneti, e frutti. Il vino è tra i buoni della provincia. Niuna industria ci fiorisce e quella delle api è ristretta. Il grosso della popolazione è povera, i Preti ci vivono a stento ancorché in pochissimo numero. Ha due norcini abilissimi, e notissimi non che nelle provincie, ma nella medesima Capitale. Quivi ebbi il piacere di vedere il grano destinato per la semina preparato collo stereo vaccino da un gentiluomo di casa Ferrone, la cui vigna mi fece anche notare la sua perizia nell'arte campestre.

L'Oratino propinquo al Busso situato nella cima d'un altissimo colle, ha vigneti eccellenti, e i vini anche sono tra i migliori. Ha poco terreno mediocre, il resto cattivo. Le sue falde meridionali, ed occidentali ancorché sommamente atte agli uliveti, nondimeno questa pianta quasichè non si conosce. La popolazione è scarsa, e povera. Ha ogni classe di artigiani stesissima.

A Sud est dell'Oratino giace la Città di Campobasso, alle falde d'un monte, che la difende da' venti boreali. La medesima si distende da Oriente all'Occidente. Ha bellissime passeggiate. I suoi mercati, le fiere, e il passaggio per la provincia l'arricchiscono oltre modo. Ha terreni mezzanamente buoni. Quivi si ammira un gran numero di scarpari, quivi cappellari, ferrari, mercatanti, e venditori d'ogni sorta di bisognevole. L'ingresso della Città è nobile. Essa abbonda di verdure per la copiosità delle sue acque perenni, le quali sono in poca distanza dall'abitato. Non ostante tanta copia di acque, i Campobassani cotanto industriosi non ancora hanno pensato d'introdurci fabbriche di panni, o di tele. I di lei forbiciai, e scoppettieri sono notissimi. In poco, hanno i Campobassani tutt'i doni di natura, e di arte, ma il lusso eccessivo, li consuma. Quivi le case, sono come i fiori, i quali non durano, se non che una sola stagione. Ha tre Conventi di Frati redditieri, ed altrettanti di Francescani Mendicanti.

Ad Ostro di Campobasso si trovano Ferrazzano, Mirabello, e Gildone. I loro terreni sono d'una mezzana qualità. Ferrazzano, e Mirabello gli hanno ottimi per uliveti. Il primo li trascura, e l'altro li coltiva male. Si trovan essi confusi nelle vigne, e niente potati. Oltre ad una mediocre agraria, e pastorale, Mirabello fa un'estrazione grande di vini ottimi, e di sacchi di canapa, e di frutta. Ferrazzano tira colla vendita delle sue frutta da Campobasso sotto a ducati quattromila all'anno. Gildone collocato in una valle ha cattive terre, e gente povera. Tiene alla strada di Campobasso un

Monistero rurale, il quale mi fu detto, ch'abbia circa ducati mille di rendita. In tutte le terre finora descritte si raccolgono buone caroselle, buone mischie, pannelle, ed anche mediocri faravolle. Il grano d'India si raccoglie in abbondanza.

Cerce, la Riccia, S. Croce di Morcone, e Gambatesa non hanno cos'alcuna di particolare. Si trovano i loro abitatori esercitati nelle medesime arti già descritte.

A Tramontana di Gildone si trova Campo di Pietra, Toro, e S. Giovanni in Galdo. Hanno essi buone terre, buoni vini, e migliori formaggi. Ci allignerebbero gli uliveti, e le piante di gelsi. Ma le prime sono ristrette al bisogno de' paesi, le altre non si conoscono. Queste popolazioni vivono assai comodamente, perché occupate nell'agraria, e nella pastorale. Quivi i terreni notabilmente sono migliori. Non hanno essi la tenacità delle terre già descritte.

S. Giov. alla sua parte di Tramontana ha Matrice, e a Ponente la Ripalimosani. Matrice ha terre anch'essa proprie per uliveti, e vigneti. Ma in grande non conosce, che la semplice cultura de' campi, e la pastorale. In quanto all'altra, essa ha una popolazione superiore alla distesa del suo territorio. Si trova la Ripalimosani come soffocata in una valle con poco orizzonte, fuorché verso Tramontana. Ma è feracissima di buoni ingegni, ed i soli Campobassani possono contenderci nel senso d'industria, e dei talenti.

La popolazione della Ripalimosani comprende tre ordini di persone, cioè poveri privilegiati ignoranti, artigiani, e Coloni. Vivono i primi coll'annuale rendita dell'Università, e delle Cappelle. I secondi coll'arte delle funi, le quali trasportano in più provincie. I Coloni coll'arte campestre, e pastorale. Le donne non coltivano le campagne, ma sono tutte addette al lavoro delle calzette di lana. Quivi non corre dote ne' maritaggi, ond'è che di quindici anni si trovano tutte collocate in Matrimonio sinanche zoppe, gobbe, e l'istesse cieche.

A Settentrione di Matrice giacciono Montagano, e la Petrella. La prima ha buoni terreni, ed ha a Ponente del suo territorio ottimi vigneti. Ma i medesimi sarebbero incomparabili per uliveti, perché arenosi, caldi, alpestri, soleggiati. In faccia a Limosani ci allignerebbero i castagneti. Ha Montagano bellissimo orizzonte, il terreno che guarda la Petrella, è buono in grano ed anco in uliveti. La terra della Petrella ha una situazione più bassa, ma ha terreni, anche fertili, fuorché dalla parte di Castello di lini, i quali si risentono di quella limosità e sterilità. I suoi uliveti sono grandi, e produce eccellenti formaggi, e vini.

All'Oriente della Petrella sono collocati Castellino, Morrone, Ripafrancone, e Provvidenti. Il primo è un paese poverissimo sito nel mezzo d'una terra sterile, mobile, e dislamata. V'ha dei luoghi nel Contado con territorio vasto, perché non far trasportare ivi quella scarsa popolazione? Triventi, e Montefalcone sarebbero alla portata di poterli ricevere e nutrire.

Ripa-Francone ha pochissimo orizzonte, terreno di mezzana qualità, e non ha altro genere d'industria, che la sola coltura de' campi, e la pastorale. Peggio condizionato è Morrone sito sopra

d'un altissimo monte. Le campagne collocate nelle radici di detto monte sono buone, e pessime nelle falde. Il ritiro degli abitanti nelle proprie case è faticoso per gli uomini, pericoloso per le bestie cariche. Quivi non si conosce altro, salvo che agraria, e pastorale.

Morrone tiene al suo mezzodì Campolieto e all'Oriente Provvidenti. Ha il primo buonissimi terreni. Ha in oltre, buoni vini, e formaggi. La coltura degli uliveti, e di gelsi è quivi disprezzata, come generalmente in tutta la provincia. Provvidenti si trova in un vasto orizzonte in faccia a Tramontana. Le sue campagne sono ottime, in tutto il resto è condizionato come i luoghi vicini.

Finalmente il terreno notabilmente migliora in Casacalenda, Montelongo, Montorio. Ma in tali luoghi, fuori della coltura de' campi, e quella della pastorale, non si dee cercar altro, ancorché i terreni fussero assai proprj per uliveti, e per gelsi. Quivi si raccolgono buone caroselle, saravolle, e mischie, e pannelle. La semina del grano d'India non si trascura. L'industria dell'api è scarsa, ma non ci manca. E ciò in quanto al mezzodì del Contado.

PARTE SETTENTRIONALE

Colle d'Anchise a Levante di Bojano ha il suo aspetto a mezzodì, e la sua terra è come una lingua, la quale entra nel primo volteggiamento del fiume Biferno. La sua campagna è di mediocre qualità. Lo Spineto, i Casali, Macchiagodena, Castelpetroso, e lo Pezzuto hanno terreni quasichè uniformi. La differenza consiste nell'essere più, o meno alpestri, più, o meno tenaci, donde la loro maggiore, o minore sterilità; in questa contrada non ci si vede, che terreno cretoso, o sassoso. I Cameli ha pessimo terreno verso il fiume; migliora nella sua parte superiore. Altrettanto conviene dire della Rocchetta, e di Castropignano. Oltre all'agraria sufficientemente estesa, ci è altresì bastante pastorale. Macchiagodena situata sulla metà d'un monte, che torreggia colle parti medie del matese ha buoni terreni. Castelpetroso ha una buona pianura, ed abbondanza d'acque perenni. S. Angiolo in Grotte, e lo Pezzuto hanno pessime terre, gli abitatori in pochissimo numero, non hanno altra risorsa, se non che quella della pastorale, e dell'agraria ristrettissima.

Macchiagodena tiene al suo Oriente Frosolone, e a Tramontana Sassano. Il terreno di Sassano generalmente è buono, ma la sua piana celebre per lo combattimento tra il Re Alfonso, ed Antonio Caldora non differisce punto dal pezzo più fertile della Campagna felice. La popolazione comodamente vive, ed è ricca di bestiame grosso, e minuto. Vi manca l'orizzonte,

quasi che in ogni sua parte. La terra volta a Settentrione sarebbe attissima per castagneti.

Frosolone una delle terre più popolate del contado tiene una vastità grande di montagna tutta sassosa, ma fertile. Il terreno migliora verso li Cameli, e Molisi. La sua parte meridionale è atta non che a vigneti, ma altresì ad uliveti. Ha copia grande di acque perenni, le quali tutte si perdono. Ci si fabbrica un pannaccio di pochi carlini la canna. Ha molta pastorale, ed oltre all'agricoltura i suoi abitatori scorrono per più provincie coll'arte di ammolare forbici, e aggiustare le caldaje.

Fra Tramontana, e Ponente si trovano situati Pescolanciano, S. Pietro l'Avellana, Rocca sicura, Vastogirardo, Capracotta, Pescopennataro, ecc.

Pescolanciano ha molto terreno, e di esso la parte boscosa supera la coltivata. Ci è una pastorale sufficiente. D'inverno spopola di uomini, i quali calano co' cavalli proprj a vetturare nella Puglia.

Similmente restano spopolati d'uomini le terre già accennate, i quali calano anch'essi nella Puglia coll'esercitare diverse arti, come di ferrai, di falegnami, agrimensori, scarpai, scoppettieri, fabbricatori, tavernai, fornari, scalpellini, pesatori di lana, ecc.

All'oriente di Pescolanciano s'incontrano Civita nova, Civita vecchia, Torella, Molisi, Fossaceca, Bagnoli, Caccavone, Pietracupa, Castropignano. Civita nova ha una terra di mediocre qualità. Inferiore è quella di Civitavecchia. Migliora il terreno in Molisi, ed in Torella. Fossaceca ha un ottimo terreno, mediocre Bagnoli. Tolta Fossaceca gli altri luoghi hanno un numero grande di tosatori di pecore. Ci fiorisce la pastorale, e l'agricoltura è anche estesa. Tra le terre memorate, Fossaceca ha un terreno molto proprio per uliveti, frutteti, e gelsi. I suoi vini sono tra i più riputati della provincia. Le contrade esposte a settentrione sarebbero tutte proprie per gli castagneti, e le meridionali per uliveti, ciò non ostante mancano amendue, e la industria delle api del tutto si trascura.

Sanbiase ha tutto il suo territorio in faccia a Settentrione. S. Angiolo Limosani l'ha in parte volto a mezzodì, e in parte a Tramontana. L'uno sarebbe atto ad uliveti, e l'altro a castagneti, ma non si conoscono tali piantagioni. Raccoglie grano, e grano d'india in gran copia.

Limosani esposto a mezzogiorno ha buonissime campagne, per grani, uliveti, e frutteti, e vigneti. Il suo vino è tra i migliori. Ha pascoli eccellenti, formaggi ottimi. Le sue caroselle passano per le migliori della Provincia. La vastità delle terre, che una scarsa popolazione abbraccia, non fa curare l'arte di ben coltivarle.

L'antica Città di Triventi è situata sopra una eminenza di colle superato da altri più eminenti. Questa città ha un vastissimo territorio in parte buono, e in parte cattivo, ma la

inerzia degli abitanti lo lascia coltivare da' popoli vicini. Ha molte arti, come scarpari, vasai, ma essa non nutrisce neppure la metà di quella popolazione, che potria sostenere. Il grosso del popolo è povero, perché infingardo.

Salcito è quasiché condizionato all'istesso modo in rapporto ai terreni, colla differenza, che quei di Salcito sono attivi, e faticosi. Tralascio di dettagliare altri popoli vicini, perché essi niente hanno di particolare. In somma tutto è pastorale, e agricoltura in questa contrada.

A levante di Limosani, si trovano situati il Lucito, la Civita Campomarana, la Lupara, Castel-Bottaccio, la Guardia alfiara, e Castelluccio.

Lucito ha territorio buono, ed è ricco d'uliveti, e vigneti. Altrettanto bisogna anche dire delle altre terre accennate. La civita ha in particolare ottime ricotte, e lavora un certo pannaccio al pari degli altri della provincia grossolano. Anche i vini sono eccellenti. In Castelluccio anche vi sono uliveti ma non in quella copia, di cui il terreno è capace. Le sue ricotte anche sono singolari. In questa contrada si trova gran copia di gesso, di terra d'Ischia, puzzolana, e lavagna, o pietra di Genova.

All'estremo della provincia giacciono S. Felice, Acquaviva, Palata, Ripalta. Il loro terreno generalmente è buono, ed è il migliore della provincia. Il loro solo divario consiste nell'essere più, o meno collinoso, più o meno piano. Ancorché fossero i loro terreni i più fertili, pure non ci è da ammirare, che la vastità delle semine. Le terre tutte si arano, e si arano male, non ci si conosce concimazione. Il che è comune a tutt'i luoghi del Contado. Non ci si esercita, che l'unica coltura de' campi, e la pastorale ristretta. In questa parte del Contado il grano d'India ci è stato introdotto da pochi anni. Si trascura in tutto la piantagione degli uliveti, e de' gelsi. La industria delle api quasiché manca, non ostante, che fussero i più proprj della provincia per tale industria. Produce buone spezie di grano. Si lasciano altri minuti dettagli per non essere infinito. Pertanto dalle cose dette io conchiudo, che nella provincia manca ai popoli il lavoro, e che quel poco, che ci è, non ha tutta la sua possibile estensione. A compimento di questa descrizione, non mi resta, che dire poche parole del Commercio esteriore giacché si è chiaramente compreso quanto sia scarso lo stato attuale del commercio interiore.

Commercio esteriore tanto attivo, che passivo

Nessuno si può imaginare non che un villaggio, o una città, ma una famiglia senza la permuta del suo superfluo con ciò che le manca, molto meno una provincia. Mettiamo adunque in veduta ciò che esce, ed entra nel nostro Contado. Comunemente il primo detto Commercio attivo, ed il secondo passivo.

Quei del Contado non hanno traffico in altre provincie, fuorché in Terra di lavoro gli abitanti della parte di Ponente; in

Apruzzo Citra, e in Capitanata tutti quelli delle parti di Settentrione, e di Mezzodì.

Alla prima il Contado non ha manifatture, sicché tutta l'estrazione è ristretta nei grani, nelle pelli, cuoja, negri, vaccine, polledri, calzette, funi, visco, sacchi, ed in una piccola quantità di formaggi, e di salami. Oltre a ciò immette moltissimo danaro per tanti artigiani, e lavoratori di terre; quali si portano fuori della provincia. A quai se unirete in fine il molto lucro, che ci apporta la pastorale di Puglia, resta ben conchiuso il grand'articolo del suo commercio attivo.

Rispetto a quel che ci s'introduce, o sia Commercio passivo, i di lui più principali capi di bisogno, sono i seguenti: 1. oglio quasiché per tutta la provincia: 2. sale: 3. canapa, lino, e tele sì ordinarie, che fine: 4. gran numero di capani portati da' Greci 5. panni ordinarj, e fini. 6. sole di scarpe, e corame d'ogni genere. 7. lavoro di ferro, d'ottone, e d'acciajo: 8. zucchero, cacao, cioccolata, caffè, droghe, aromi, sedie, spille, fettucce, e facciolletti. 9. cappelli ordinarj, e fini. 10. ogni genere di ferrareccie. 11. calzette, tabacchiere, tabacchi, ed orologj. 12. pettini, setelle, libri, carta da scrivere, e confetti. 13. asini, muli e cavalli, 14. lane lunghe, bombacine, salumi, e risi. 15. ogni lavoro di rame, e di stagno, 16. Baccalà, e pesce, fresco 17. paste, tavole d'abete, vetri, cristalli, canne di schioppi, ferro, acciaio, e tutti gli instrumenti musicali 19. carta di giuoco, ornamenti di chiese, e cere lavorate. 20. finalmente bastoni, colla, pece, pegola. A tutto l'anzidetto è da soggiungere quanto mai si paga per pesi fiscali, polvere, nitro, doganella, giuoco di lotto, crociata, caccia, liti, studenti, privilegj, trasporto di generi, e gabelle. E per ultimo tutto ciò che tirano i Baroni, i Vescovi, gli Abati, ed i Commendatori della Religione di Malta, e quelli, che riseggono nella Capitale, e fin qui de' mali economici.

Articolo III

DESCRIZIONE POLITICA

GOVERNO DELLE UNIVERSITÀ, INFLUENZA DE' BARONI,
E QUELLA DE' VESCOVI.

GOVERNO DELLE UNIVERSITÀ

Eripe nos a miseriis, atque a faucibus eorum, quorum avaritia, neque laboribus nostris, neque vigiliis, neque nuditate, neque inopia, neque tandem sanguine nostro potest expleri. Cic.

In quest'articolo non si farà, che tessere la storia de' fatti senza punto toccare le persone. Onde il tutto sarà presentato *sine ira, & studio*, mentre l'autore non è cognito a veruno di detta provincia né per beneficio, né per ingiuria ricevuta.

Fo notare alla prima, che ciascuna università, a misura della sua popolazione, ha il suo fondo di rendite, o patrimonio consistente in terreni, in case, o in censi. Ma perché tali rendite non sono sufficienti a portare tutt'i pesi sì intrinseci, che estrinseci, bisogna perciò supplire colle tasse a quanto mai manca. Di quì le differenti maniere di tassare tali spese occorrenti, le quali tasse sono di più generi. O si aggrava il prezzo de' comestibili, come farina, vino, salami, il qual modo dicesi vivere a *gabella*. 2. o si tassano gli stabili, come case, poderi, roba. E questo metodo di governo si chiama vivere a *Catasto*. 3. Si può pagare in ragione de' fuochi, senza che punto si ponga mente a ciò che si consuma, o si possiede. Questa maniera di governarsi si dice a *Testatico*, o vivere a battagliaione. Gli anzidetti modi sono semplici. I seguenti sono composti, o misti, e sono o di gabella e di Catasto; o di Testatico, e Catasto; o di testatico, e di gabella. In fine v'ha delle università, le quali hanno gabella, testatico, e Catasto insieme. Il che detto, facciamo ora sentire gli sconcerti in ciascuno dei modi semplici già riferiti.

1. *Vivere a gabella* presenta un'idea giustissima a chi l'ascolta, perché evvi forse cosa più conforme alla ragione, quanto quella di pagare a misura, che uno consuma? Si aggiunge, che vivendosi in questo modo ti ajuta a pagare anche l'estero, massime se tu abiti una Città di passaggio frequentata per gli suoi mercati, e per le sue fiere, come Campobasso, Isernia, Bojano, ecc. nelle quali la con- fluenza de' vicini è grandissima. Così i difensori delle gabelle.

Riflessione 1. Chi consuma più, il povero bracciale, il quale porta il peso, della fatica, o il ricco sfaticato? Chi consuma più pane, vino, e salumi il primo, o il secondo? Si sa, che 'l contadino per lo meno consuma in un anno il triplo del secondo. Paga adunque tre volte più il povero, che il ricco di ducati 100. mila di fondo.

Riflessione 2. Tra gentiluomini, e tra i ricchi si costuma ammogliarsi il solo primogenito, laddove tra gli artigiani, e campagnuoli si ammogliano tutti. Onde le famiglie di costoro sono numerosissime, quelle de' ricchi ristrette, e spopolate. Sicché anche in questa vista paga più il povero, che il ricco.

Riflessione 3. Niuno è tenuto a pagare due volte. Ora nell'ipotesi, che in Campobasso dove si vive a gabella ci vadano a commerciare persone della Ripa, di Ferrazzano, di Baranello, le quali nelle loro patrie vivono a catasto, o a testatico, pagan essi o nò, e come consumatori, e come possidenti? Dal chè conoscesi, che que- sto metodo lede ugualmente il cittadino, e il forastiero. Lede il cittadino povero, e lede il vicino, il quale ci traffica.

2. *Vivere a Catasto* è lo stesso, che pagare come si possiede. O la bella maniera in astratto! Ma si domanda, si paga da tutti?

Alla prima non pagano i baroni per i loro beni burgensatici, perché temuti. 2. Non pagano i Governanti delle università pro tempore. 3. Non pagano i Capi popoli, perché fanno timore. 4. Non pagano le persone privilegiate. 5. Non pagano i ricchi, o per lo meno non pagano a rigore, perché prepotenti. 6. Non pagano finalmente gli ecclesiastici, né i padri onusti. Chi adunque paga, se non che il Contadino povero? In fine dato, che pagassero i ricchi, chi liquida le rivele de' loro beni? e pure questo metodo è il più comune in tutto il Contado di Molise, ancorché venisse tanto malamente eseguito.

Si aggiunge a tutto questo, che gli anzidetti amministratori, e privilegiati, e prepotenti non solamente non pagano cos' alcuna di quanto posseggon essi, ma anche saccheggiano le Università. Diciamolo in tutta la provincia ci è una specie di monopolio in ogni sua terra. Cioè otto, o dieci persone sono sempre in scena successivamente e l'una è sostituita all'altra. Ed ancorché i vecchi eletti venissero tassati, ciò non ostante i nuovi amministratori non danno esecuzione alla *significatoria*; perché consapevoli, che i medesimi troveranno altrettanto d'indolenza né loro successori. E in tanto restano così sacheggiate annualmente le Università. Onde non è meraviglia, se moltissime di loro hanno dedotto il patrimonio.

3. Vivere a battaglione è lo stesso, che pagare tanto il povero, quanto il ricco. Chi mai non ne sente l'inumanità di tal metodo? e pure questo è meno lesivo de i due precedenti. Perché quivi almeno il povero paga, quanto paga l'istesso ricco, laddove nel primo modo paga più il povero, che il ricco, e nell'altro il povero paga per lo ricco. A battaglione si vive in Tavenna, in Campolieto, in Isernia ec.

4. I modi misti sono composti di gabella e di catasto; o di gabella e testatico; o di testatico e Catasto; o finalmente di gabella, di testatico, e di Catasto insieme. I medesimi comprendono ad uno ad uno quegli stessi difetti, che racchiudono i loro componenti. Ne deduco quindi alla prima, che dei modi semplici la gabella e il testatico sono viziosi di loro natura; ed il Catasto nella sola esecuzione. Secondariamente ne deduco, che dei composti la gabella col testatico è il più pernizioso, e che il meno lesivo, è l'unione del Catasto col testatico. Donde si capisce, che di tutt'i modi già riferiti, l'unico catasto è buono, perché chi non possiede non paga, massime che quivi le braccia restano liberissime.

Al saccheggio delle Università è da soggiungersi anche quello della Cappella, ovvero monti di pietà. In tutto il Contado di Molisi per occorrere ai bisognosi d'ogni ceto da secoli si trovano fondati in ciascuna popolazione, dove uno, dove due, e dove tre di tali monti, ciascuno de' quali, oltre a vaccine, censi, e terreni, avea anche chi mille, chi due, e chi tre mila tomoli di grano. Il medesimo si dispensava ai coloni bisognosi per restituirlo nell'anno seguente con la tenue corrisponsione di due misure a tomolo. Oltre a ciò eravi anche assegnato qualche sussidio alle

vedove, e ai poveri impotenti. È recentissima l'epoca della loro distruzione, mentre quegli stessi amministratori de' beni delle Università col mettere gli economi delle Cappelle loro amici o parenti hanno dato mano anche al saccheggio di tali monti. In esempio è la Ripalimosani, ed altri luoghi nonche della medesima Diocesi, ma del Contado.

Dalle cose dette, ne deriva la prima sorgente delle tante guerre intestine in ogni Università, in cui perpetuamente combattono i gentiluomi, ed i ricchi da una parte, e dall'altra i poveri ed afflitti contadini.

Ma si dice, come tutto ciò, se la Camera della Sommaria è destinata per la revisione de' conti delle Università malamente amministrate, e il Tribunale Misto è il gran sopravvigilante delle Cappelle?

Risposta. La lentezza, e più il dispendio scorano i Cittadini oppressati a ricorrere. E poi chi non sà, che conviene assistere anni interi nella Capitale per avere una tale soddisfazione?

Influenza de' Baroni

Ancorché questo fusse il luogo proprio, pure non è mio intendimento di far notare la influenza malefica del governo feudale. Si trova la medesima da secoli già pennellata, e distrutta in altri regni. Che potrà dire di vantaggio dopo, che tanti Scrittori hanno a pruova dimostrato, che questo vecchio idolo portato in Italia dal fondo della Scizia nella barbarie di Europa, fu tra noi da Re Aragonesi armato di prigionie, di ferri, di patiboli, e di catene? Dopo, che i medesimi a pruova hanno dimostrato, che questo fiero, e vecchio idolo, che tanto s'incensa da spiriti adulatori, e venali ha fatto tremare la Maestà del trono in tante cospirazioni, lunghe e pericolose guerre de' baroni, coi loro Sovrani come dalla nostra storia, e che il medesimo è oppressivo delle provincie, come dalle susseguenti più principali cagioni?

1. La giurisdizione Baronale avvilita la nostra spezie. Evvi sorse maggiore assurdo, che il vedere esercitare i dritti di Sovranità un figlio di Vassetaro, o di un conciatore, o un nobile *stolide ferox*?

2. È oppressiva tale giurisdizione per le tante appellazioni, per cui restano i popoli spogliati, percossi, e mai sempre agitati.

3. Per le tante angarie, e parangarie, che i Baroni esercitano ne' loro feudi.

4. Per tanti dritti proibitivi non concessi, ma usurpati, donde nasce la mancanza della libertà, e della industria; le quali sono come i due Numi tutelari d'ogni ben regolato Corpo Civile.

5. Per i tanti loro agenti, erarj, ed altrettali Ministri, i quali non sono altrimenti pagati, che colle rubberie per cui restano impuniti, anche i parrecidj.

6. Per i Governatori, i quali generalmente sono avidi, e rapaci, perché invece d'essere pagati da' Baroni, compran essi la patente. Onde la carica *quibus artibus obtinetur, iisdem exercetur*.

Ed è ragionevole, che chi compera, vuole rivendere. A questo si aggiunge, che essendo senza numero cresciuti gli appatentati, i Governatori col rimanente del popolo, non possono vivere, senza essere disonesti.

7. Per le tante usurpazioni di dritti, e di terreni fatte alle università, ed agli stessi particolari.

8. Per la ingentissima somma di danaro, la quale deve annualmente escire da una provincia scarsa di derrate, e priva affatto di manifatture, anche necessarie.

9. Per la intollerabile superbia, ed insolenza colla quale alcuni imperano i loro sudditi, ch'essi scioccamente chiamano *nostri vassalli*.

10. Finalmente per le tante vessazioni, e partigiani, che gli avari, ed inumani Ministri Baronali suscitano massime nel corpo de' contadini perpetuamente dalla fatica giornaliera, e dalla scarsezza del vitto consumati. Di quì una seconda sorgente di commozioni popolari, e di guerre intestine. Di quì l'avvilimento de' popoli, la loro povertà, e miseria. Di quì la spopolazione, e i lamenti del contado. Olà l'odierno stato dei discesi da coloro, i quali soli lungamente ritardarono ai Romani la conquista d'Italia. Onde Tacito an. 1. *Hi uni diutissime, pertinacissimeque morati sunt Romanis imperium Italiae*. Né sono gli anzidetti tutt'i mali della provincia.

*Influenza de' Vescovi ne' loro Cleri, e di costoro
nella gran massa delle popolazioni.*

Chi dice religione, dice quel caro vincolo, il quale a un tempo unisce ciascun uomo con Dio, e co' suoi simili. Lo unisce con Dio, mediante gli atti di pietà: lo unisce co' suoi simili per mezzo del senso d'una benevolenza universale, e coll'osservanza delle leggi. Gli uomini addottrinati colpiti dalla propria ragione, osservano bene i doveri, che devono a Dio come loro Creatore e Conservatore, ed a quelli ch'essi sono obbligati a praticare co' loro stessi, e verso de' loro simili. Ma non così il grosso del popolo, il quale dev'essere ne' doveri instruito. Questa istruzione saggiamente è stata confidata agli ecclesiastici, i quali la devono come radicare ne' petti degli uomini non tanto colla viva voce, quanto colla loro irreprensibilità di vita. Ma gli ecclesiastici stessi se non vengan ammaestrati, non possono gli altri instruire. Donde subito si capisce che la pubblica educazione è inseparabile dai doveri de' Vescovi. Essendo così, giova far notare la loro vigilanza ne' Seminarj, i quali si hanno a considerare, come tanti vivai delle piante ecclesiastiche.

Dei seminarj del nostro Contado, altri difettano nella fabbrica, che sono tanti criminali, ed altri nella forma morale. Quasichè in tutti manca la disciplina a segno, che giungono i giovanetti ad uscire in tempo di notte dà seminarj. Non si parla

de' maestri. Quelli di Grammatica Latina sono al di sotto della mediocrità, quasichè in tutti manca il professore di eloquenza. In brieve nel Seminario d'Isernia un frate per trenta ducati all'anno insegna Filosofia, legge Canonica, e Teologia. In Triventi s'insegna altrettanto per ducati venti. E pure non ci è Seminario, il quale non ha la sua rendita, chi di ducati 500. chi di 600., e chi di mille.

È da notare che tutt'i Seminaristi non entrano nel Seminario nel primo di Novembre. In tanto il pagamento corre. Oltre a ciò si danno a seminaristi quindici giorni di ferie nel Natale, ed altrettanti a Pasqua. A questo si aggiunge, che le ferie estive si danno in Bojano alla più lunga di Luglio, e negli altri di Agosto. Donde apertamente costa, che l'anno scolastico de' nostri Seminarj è di soli nove mesi. Ecco adunque un risparmio d'un quarto. In oltre si paga in tali Seminarj dove 30. e dove 36. ducati all'anno. Sicchè si risparmiano due. 7 ½ in quelli di 30., e ducati 9. in quelli in cui pagano 36. In un seminario adunque di 100. seminaristi, il cui introito importa ducati 3000. dove si pagano 30.; e ducati 3600. in quelli, che si pagano 36. si profittano nell'uno ducati 750., e ducati 900. nell'altro. Finalmente è noto, che la comunità porta seco il risparmio per lo meno d'un altro quarto. Si unisca tutto l'anzidetto alle rendite de' seminarj, ciò non ostante i giovani sono malamente nutriti, e pessimamente ammaestrati, e disciplinati. Donde mai tutto questo, se non che da alcuni Vescovi, i quali soltanto *quaerunt, quae sua sunt, non quae Jesuchristi?*

Iddio mi fulmini, se ho il menomo pensiero nel racconto di tali cose di ledere la buona opinione di tale dignità. Niuno di me più la rispetta. Con tutto ciò non devo tacere, che parecchi si sono tanto allontanati colla vita dal loro santo istituto, che quasichè non più si riconoscono. Al proposito.

Ora se tanto trascurano la educazione de' chierici, non è da farsi le meraviglie se molti de' Vescovi del nostro Contado non assistono ai divini offizj, catechizzano, confessano. Raro è tra loro, chi mena quella irreprensibilità di costumi, che in essi richiede lo spirito della nostra religione? Si può dire di vantaggio? In tutto il Contado non trovai un Vescovo nella propria Diocesi. Ora questa inerzia de' Vescovi a guisa di contagio contamina anche i loro Cleri. I popoli in tanto restano ignoranti de' loro più principali doveri. Di vantaggio il grosso della gente non ragiona, e quasichè s'imbeve della morale per mezzo degli occhi, e delle orecchie, onde il medesimo, si modifica in ragione dei preti del paese. Sicché sono i popoli onesti, o rilasciati, a misura che i loro Sacerdoti sono virtuosi, o viziosi. Dai Vescovi adunque dipende la morale pubblica, e con ciò la scienza o la ignoranza; la costumatezza o la disonestà de' loro cleri. Dai Vescovi in somme la buona o mala fede, il senso di benevolenza o la inumanità ne' popoli stessi.

Conchiudo, che l'attuale stato d'ignoranza, e di rilasciatezza degli Ecclesiastici del Contado, che la medesima si approssima a

quella del Secolo decimo della Chiesa a tai Capi si dee, alcuni de' quali fanno più tosto da Questori, che da Vescovi. Fa a tutti meraviglia, come l'autore del libro: *I lamenti delle Chiese vedove*, non abbia altresì scritto quello *dello stato deplorabile delle Chiese, malamente maritate*. Porto parere, che un tale libro avrebbe arrecato qualche profitto.

La massima parte delle popolazioni è mancante di scuole di leggere, di scrivere, e di conteggiare. Che sarebbe, dove avesse ciascuna come Toro un Adriano de Sanctis? (Il Contado non ha altro oggidì, che il Seminario di Larino sostenuto dalla dottrina, e vigilanza del Rettore Canonico Brencola mio amico). O la mia consolazione, dove per istrada io avessi udito esserci nel Contado de' Vescovi, i quali pensassero a somministrare a chi la terra, a chi la sementa, a chi gli attrezzi rurali, ed a chi anco il vitto ai contadini bisognosi! o la mia allegrezza, se mai mi fusse stato detto, che si trovano Vescovi, i quali vestono gli ignudi, disfamano gli affamati, e somministrano alle donne povere i mezzi di mettere in valore le loro forze! L'uomo semplice dona la limosina ai bisognosi, ma l'uomo di Stato, loro procura la fatica utile. Ora essendo la vita de' Vescovi attuali, così dissipata e intemperante il ripeto non è da farsi le meraviglie, se nella massima parte delle Città, e Terre manchino le Scuole non che di lingua Latina, ma di leggere, scrivere, e conteggiare. Perché i Preti poveri, ed ignoranti non lo fanno ed i saputi comodo non lo vogliono fare. Ma dove i Vescovi fussero veramente pastori saprebbero animare quest'ultimi alla fatica.

Ma a che gioverebbe all'ammalato il medico, se questi dopo avere conosciuto i funesti sintomi del male, non gli somministrasse veruna medicina? Chiudiamo adunque il presente saggio coll'articolo il più d'ogni altro importante.

Articolo IV

*Sanabilibus aegrotamus malis, ipsaque natura,
si ea emendari quis vel voluerit, juvat. Cic.*

*Modi di minorare gli sconcerti notati
nelle due descrizioni precedenti.*

S'imprende quivi ad esporre cose, le quali interamente si dovrebbe lasciare alla sapienza del Governo massime, che dalle materie già discorse, si rendono manifeste. Ma perché gli oggetti, che sono sul piano della terra delle volte si distinguono meglio da chi in essa giace, perciò, con quella medesima franchezza colla

quale sono stati riferiti gli sconcerti, verranno altresì i rimedj esposti nelle riflessioni seguenti.

Agricoltura

1. Bisognerebbe in ciascuna terra, Città del Contado, dove un solo, e dove più a misura della loro popolazione creare censori Agrarj, i più periti dell'arte campestre. Veglierebbero costoro sulla maniera di fare ben preparare i terreni, su quella di concimarli, e di proporzionare i semi, e le piante alle loro qualità. Che costerebbe al Monarca, una montura di panno, o di telaccia, o uno schioppo, un cappello gallonato?

2. Si dovrebbe sotto indispensabili pene a tutti imporre la metà della semina attuale, ma da farsi co' tutte le regole dell'arte. Di qui ne deriverebbero due grandissimi vantaggi. L'uno sarebbe il risparmio delle semente, l'altro consisterebbe nell'aumento della pastorale, e de' boschi, i quali di presente quasi al tutto mancano.

3. La concimazione tanto necessaria, e tanto negletta, dovrebbe essere fortemente inculcata. Tra i pregiudizj popolari de' nostri contadini uno è quello, che le terre si invecchiano, e si sfruttano, colla semina annuale, onde conviene lasciarle per anni in abbandono, perché si riposino, e quasichè si rinnovino. Questo pregiudizio rurale è antico. La terra se mai si sfrutta colla semina, maggiormente si sfrutta colle erbaccie disutili. Le terre si fertilizzano col concime non già col riposo. Onde Columella *lib. 2. cap. 1. Non igitur faticatione, quemadmodum quamplurimi crediderunt, nec fenio, sed nostra inertia minus benigne arva respondent. Licet enim majorem fructum percipere si frequenti, ac tempestiva stercoreazione refoveantur.* Ma si può pensare cosa di peggio? si fa stabiare il terreno dalle pecore, e poi si lascia in abbandono, senza punto avvedersi, che la parte sostanziosa se ne esala? Dicasi altrettanto d'ogni genere di concime.

4. Converrebbe ordinare, che tutt'i territorj venissero assicurati co' siepe di gelsi, o co' fossi. Perché le siepe ingrassano colle loro foglie, e la terra vergine che ti da lo scavo delle fosse, è di profitto, senza dir nulla, che tanto le siepe, quanto i fossi impediscono l'ingresso ai bestiami d'ogni genere.

5. Tutt'i luoghi acquosi converrebbe farli bonificare co' i canali, i quali devonsi lasciare aperti, come ammirai nelle pianure di Bojano.

6. Ne' territorj lontani dagli abitati si dovrebbe inculcare le fabbriche degli abituri, o almeno delle pagliaje. Il colono in tal caso non verrebbe defaticato col cammino, ne perderebbe tanto tempo. Che anzi non ci è cosa la quale tanto ti affeziona alla campagna, quanto il comodo dell'abitazione. Dove ci è scarsezza di legname, come nella Ripalimosani, non si dovrebbe far vietare il taglio ne' boschi baronali.

7. In generale pochi coloni sono proprietarj di terre, le medesime sono de' baroni, delle Chiese, o di proprietarj ricchi.

Son essi adunque presso che tutti o giornalieri, o fittuarj annuali, biennali, o triennali. Ora il timore di potere da anno in anno perdere il terreno non solo scora e disamina il contadino, ma non gli fa fare le piantagioni. Sarebbe forse malfatto, che si ordinasse, che il fittuario non potesse essere ammosso dal padrone del suolo, fuorché nell'uso proprio, o almeno fargli godere, la prelazione senza strepito giudiziario?

8. Le macchine rurali o ti raddoppiano le forze, o ti minorano il tempo. Al tutto esse mancano nel Contado. Sicché bisognerebbe inculcare, che vi ci s'introducessero. Non si conosce l'uso del Cilindro, né che voglia dirsi erpicare le terre.

9. Moltissimi hanno le sole braccia, e loro manca o la terra, o la sementa, o il Vitto, o le ferrarecce, bisognerebbe perciò provvederli di tutto. Ma come? col far ritornare i monti di pietà, e le Cappelle alla soggezione de' Vescovi, i quali ci possono meglio invigilare.

10. Nel Contado quasichè mancano affatto gli oliveti, i castagneti, i gelsi. Canuto Re d'Inghilterra, volendo da quell'isola estirpare i lupi, obbligò i popoli a pagare i pesi in tanti lupi, così potrebbesi astringere a pagare in oglio, ed in seta propria.

11. In oltre colla mancanza de' boschi, anche manca il legname per bruciare, e per costrurre edifizj, e per tanti altri usi, sarebbe perciò necessario far introdurre l'uso dei boschi fattizj. Il Signor di Buffon fin dal 1738. presentò una Memoria all'Accademia delle Scienze in Parigi, e co' reiterate esperienze fatte nelle sue campagne provò, che facendosi prima le ghiande nascere in un vivajo, e poi trapiantare, si avrebbero due vantaggi. Il primo sarebbe quello di avere la quercia, dove si vuole; l'altro la medesima verrebbe alla sua massima crescita colla metà di tempo. Si faccia adunque un fosso capace d'un mezzo, o d'un tommolo di ghiande. I. Nel fondo ci si ponga un mezzo palmo d'ingrasso ben macerato. II. Su di esso si faccia un letto o strato di ghiande scelte. III. Il letto si ricovre con altro concime alto non più, che un pollice, e mezzo. IV. Sopra di esso ci si colloca un altro letto di ghiande. V. Finalmente si ricopre detto letto con mezzo palmo di concime. Di primavera si trapiantano ne' luoghi opportuni. Tale è il metodo, che tenne il letterato Franzese.

12. La miglioria, dell'Agraria siegue la ragione del numero, e perfezione degl'istrumenti rurali. Come ci si è perfezionato il lavoro delle forbici, de' coltelli, e de' rasoi in Campobasso, Ripalimosani, Frosolone, e in Longano, potrebbesi così anche perfezionare, gl'istrumenti di campagna, i quali sono rimasti nell'antichissimo loro stato di barbarie? Sicché con un poco di calore sovrano farebbesi altrettanto in questi.

13. Oltre a tutto ciò, ho veduto per debiti, o pesi fiscali carcerar i buoi, gli asini, e sequestrare le serraamenta di campagna. Non sono forse questi mezzi di minorare i lavori campestri? Gli animali addetti alla fatica dovrebbero essere intangibili. Presso degli Egiziani i buoi per tale ragione si aveano

per animali sacri, e chi gli uccidea, era ucciso. Non si dovrebbe adunque permettere la loro carcerazione.

14. Di vantaggio tutte le suddette cautele si rendono disutili, qualora non si pensa ad assicurare il vitto sufficiente al campagnolo, ed all'artigiano. Come potranno costoro nonche popolare, ma sussistere e col prezzo del grano a carlini 20., quello della carne ad un carlino, del lardo a due, del formaggio a tre? Diciamolo l'epoca dell'anno 64. siccome fece raddoppiare l'agricoltura, così creò un corpo d'incettatori di grano ne' luoghi di marina, i quali hanno creato un monopolio bastante ad affamare il regno. Perché non si rinnovino i saggi stabilimenti del grand'Alfonso, il quale vietò sotto pena della vita tali incettatori, e volle, che tutto il grano di Puglia fusse raccolto nel piano di Foggia, e che non fusse in arbitrio del compratore il poter vendere, ma fusse tenuto a darlo ad ogni richiesta?

15. Finalmente l'agricoltura è un arte come tutte le altre, colla sola differenza, che il sarto, il cappellaro, lo scarparo, il falegname faticano per loro stessi, laddove il solo campagnuolo travaglia per lo Stato. In oltre una famiglia può sussistere senza del sarto, o del falegname, ma senza del contadino non può affatto vivere. Ora se tali arti richieggono tempo, e maestri, come l'unica agraria si suppone, che la si possa esercitare bene col semplice movimento della vanca, o della zappa? Converrebbe adunque scerre i migliori contadini, ed obbligarli ad ammaestrare tutti gli altri. Bisognerebbe in oltre creare un senso comune negl'individui, altrimenti non è da sperare nessuna aumento nelle arti. Questo senso comune è figlio de' maestri, delle istruzioni, e de' libri, i quali continuamente devono come urtare il nostro cerebro, e in una certa maniera riscaldare la fantasia, e produrre un certo entusiasmo. Niente di tutto ciò nel nostro Contado, onde se l'agricoltura non verrà rianimata, si rimarrà perpetuamente nella semplice sua rozzissima estensione. Ma chi meglio de' Parrochi potrebbe cagionare questo gran bene? A suo luogo.

Pastorale

La pastorale compartita, in quella di Puglia, ed in quella detta della doganella, l'ultima ha quivi luogo, la quale da se stessa piglierà aumento a misura, che la coltura de' campi verrà ristretta. Il volere cercare d'ingrandire le pecore, sarebbe non che disutile, pericoloso, perché d'inverno non si potrebbero alimentare. In quanto alla finezza delle lane, non ci sarebbe altro, che suggerire, che si facesse lo scarto di certi lanaggi ruvidi. Ma se le ruvide non sono buone per la fabbrica de' panni fini, servono per gli ordinarj, de' quali il consumo è incomparabilmente maggiore. Il tutto adunque parmi, che si possa restringere a due sole regole, cioè a procurare freschi e grassi pascoli in tempo d'està, e ad includere la migliona de' formaggi sì vaccini, che pecorini. Gli Scannesi fanno ottimo

formaggio in qualunque contrada del Contado, ove i medesimi si fermano ne' tempi estivi. Sicché la bontà del formaggio non dipende solo dalla qualità dell'erbe, ma anche dall'arte. L'erbaggio de' Limosani è oggidì quello stesso, ch'era nel secolo passato, pure la qualità del suo cacio al presente è superata da quella della Putrella, di Campodipietra, di Pietracatelli, Castropignano ec. Questo perché? Perché ne' Limosani l'arte è mancata, ed è cresciuta nelle terre predette. Domando, perché nella Civitacampomarana, e in Castelluccio si fanno ricotte eccellenti, e i loro caci sono inferiori a quelli de' luoghi accennati? Il tutto dall'arte. In alcuni luoghi adunque si sa fare la ricotta, e s'ignora la confezione del cacio. In altri all'incontro si sa far questo, e s'ignora quella. Finalmente in tutto il Contado si fanno buoni salami. Sicché si deve dire, o che l'arte è la medesima in tutti, o che nessuno sinora si è studiato di migliorarla. Dissi, che bisogna procurare freschi, e grassi pascoli ai bestiami, e con ragione perché manca al tutto nella provincia l'uso delle praterie artificiali. Sono le medesime altre dimestiche, ed altre selvaggie, e quelle e queste posson essere umide e fredde, o calde ed asciutte. Il modo di governarle, ed in che stagione dell'anno s'ignora da tutti. Lasciano crescere l'erbe, dove nascono. Al più ci spargono un poco di letame di primavera. Il che si dovrebbe mettere in Autunno, acciocché il freddo, e le acque ne propaghino i sali, ed il nitro. La sfabbricatura delle case rovinate, meglio sarebbe spanderla di primavera. Ma essa è negletta, e si fa perdere, come ogni altro genere di concime vicino agli abitati.

Ho veduto alcuni prati adacquati, senza argine o sponda all'intorno del terreno. Chi non sa, che l'acqua coll'uscire dal prato ne trasporta tutto l'ingrasso? I prati soverchiamente irrigati producono cattivo fieno, ed è poco sostanzioso: quello de' prati asciutti, e collinosi è assai meglio nella bontà, perché ingrassa, e fortifica il bestiame. Nel segare il fieno si manca generalmente in tre modi. L'uno è, che alcuni lo segano immaturo. Altri, lo segano troppo secco. Il terzo consiste che di giorno lo lasciano seccare, senza adunarlo di sera, mentre l'umido della notte, e la rugiada della mattina gli fanno, come perdere il suo fiore, e lo guastano. Onde giova ridurlo in monticelli, perché mantenga il sapore. Si aggiunge, che questa pratica lo secca più presto. Dopo seccato, i mucchi vale meglio farli grandi, che piccioli, e tra perché più fermenta, e perché non si perde tanta crosta. Dove il fieno sia umido, e non ci sia sole da farlo ben seccare, oltre alla sbarra, giova metterci nel mezzo due legni in croce, perché se ne esali il calore, e non venga ad abbrusciarlo. I prati si possono concimare co' tutte quelle materie, le quali ingrassano gli altri terreni. Orina, cenere, polvere di casa, e di strade, sfrabbricatura di casa, calce, stereo, tutti sono a proposito. Il che basta intorno ad una cosa tanto necessaria, e tanto negletta.

Industria

Alla prima è regola politica, che in quelle contrade in cui nascono i materiali delle arti, ivi si devono far travagliare. Il nostro Contado ha circa 250. mila pecore. Sono adunque circa cantaja 25 mila di lana. Quante abbraccia non occuparebbe la manifattura di sole dieci mila? Numerate la gente addetta a lavarle, a scardarle, filarle, a tesserle. Indi al valica de' panni, il tingerli, ed azzimmarli. Numerate gli instrumenti relativi a ciascuna di tali operazioni, e la moltitudine delle braccia, le quali ci sarebbe occupata. Nel Brabant un solo rotolo di lino richiede il travaglio di 14. mesi d'un uomo. Un cantajo adunque dà l'occupazione a 140. persone per un anno intero. Potea forse esprimersi meglio la natura in tanta copiosità di acque perenni, e in tanti pascoli? Pochissimi luoghi non hanno acque perenni in copia. Chi può dubitare, che co' tai lanifizj la provincia verrebbe a rianimarsi? Da tali fabbriche fra i molti ne deriverebbe due grandissimi beni. L'uno consisterebbe nel risparmio di tanto danaro, che si estrae per la compra di tanti panni. L'altro nell'introito, che si farebbe coll'estrazione de' panni superflui. Si aggiunge, che tutta quella gente, la quale, d'inverno è astretta ad abbandonare la propria famiglia per cercare il travaglio in luoghi lontani, l'avrebbe nella stessa patria. Né ha la provincia altro mezzo; che questo per pagare i pesi civili. Questa mancanza di fatica fa uscire dal Contado circa 30 mila individui. Chi non ci ammira nelle loro trasmigrazioni il gran senso d'industria? Perché non impiegarli nelle proprie case ed in lavori più lucrosi, e più assicurati?

La Ripalimosani coll'unica industria delle funi ci nutrisce quasichè il terzo della sua estesa popolazione. Il senso della fatica anima tutti. Il danaro circola in copia grande. Ci si sguazza perpetuamente, e la intemperanza della gola pochi di lei individui fa passare l'età d'anni sessanta.

In secondo luogo, egli è il vero che la canapa, e il lino ancorchè ci allignassero, pure per mancanza di poterli macerare, la provincia n'è priva. Si tirino adunque tali materiali da Terra di Lavoro nel modo stesso, che que' della Ripalimosani ce ne tirano circa 30 mila ducati all'anno. Nella cava forse nasce il lino per tante tele? non si tira forse da Venezia nella marina di Bari?

In terzo luogo, le truppe hanno bisogno di arme. Evvi forse provincia nel regno tanto per la copia delle sue acque perenni, quanto per l'eccellenza degli artefici più atta a tali fabbriche? O non sono gli odierni abitatori del Contado rigenerati da quegli antichi Sanniti così celebri nella storia per la ricchezza de' loro scudi, e beltà delle loro armi? I popoli di natura bellicosi, si fanno anche lavorare le armature. Campobasso, Ripalimosani, Frosolone, e Longano sono notissimi per tai lavori di acciajo. Chi più ostinato del Sannita? che altro ci bisogna per averlo buon

soldato, che disciplinarlo, ed ispirargli l'entusiasmo della gloria. Questa unica provincia potrebbe somministrare tutte le truppe sì di terra, che di mare, vestirle ed armarle.

In quarto luogo manca quasi al tutto la industria delle Api non ostante che la Georgica non abbia cosa né più utile, né più dilettevole. Se ne inculchi adunque con efficacia la moltiplicazione. E si provenga, che le Api non sieno ammazzate, allorché si smela. Se parte de' pesi Fiscali si dovesse pagare in cera, e in mele della provincia, in pochi anni si vedrebbe fiorire. L'Abbate Longano in un saggio economico ne mostrò la prodigiosa utilità nel periodo d'anni venti. Stampato in Napoli nell'anno 1778.

5. Si ordini, che non escano dalla provincia né pelli, né cuoja, ma si concino nella medesima, perché si abbiano le corami, e le sole di scarpe.

6. Si faccia introdurre nei luoghi di traffico la fabbrica dei Cappelli fini, e maggiormente estendere quella degli ordinarj.

7. Mancano le fabbriche di sapone, e di carta fina, converrebbe adunque farle introdurre.

8. Ogni lavoro di rame, viene da Agnone, e quelli di acciaio vengono da Foggia e da Cerreto. Sicché è necessaria la loro introduzione, perché esca da una provincia di poche risorse il menomo possibile di contante.

9. Nonché nel nostro Contado, ma in tutte le provincie manca la fabbrica degli achi, e delle spille, il cui consumo è quasiché infinito. Quale giovamento non arrecarebbe la loro fabbrica in una contrada, nella quale d'inverno manca il travaglio, per cui la gente è costretta a correre in Capitanata.

10. Finalmente quante migliaia di pelli di pecore non si estraggono annualmente? chi potrebbe dubitare, che la concia delle pergamene in Campobasso, in Frosolone, o in Morcone sarebbe d'inestimabile vantaggio? una volta erano in una grandissima opinione quelle d'Isernia, ho inteso, che oggidì non più se ne lavorino.

Commercio

Dalle cose accennate, facilmente si comprende, che per la piena esecuzione dei mezzi proposti, il commercio verrebbe ad aumentarsi non che interiormente, ma altresì esteriormente. Non conviene perciò qui ripetermi, solo sembrami opportuno, discorrere due cose, le quali ne formano come il sostegno, cioè le strade, e la buona fede.

Rispetto alle prime sono già otto anni, che quei del Contado pagano per la strada di Apruzzo, la quale in poco tratto tocca il Contado, altrettanto si farà colla strada di Puglia, e ciò che dovrà contribuire per la propria. Sicché una provincia viene tre volte a fare una strada. Del resto, se le strade delle altre provincie sono scomode, quelle del Contado sono pericolose per i tanti torrenti, fanchi, e lamature, e per la mobilità del terreno scosceso, o

cretoso, o sassoso. Da Isernia con facilità potrebbesi portare nel Vasto per Sassano, Pescocolanciano, Triventi, e S. Felice. Da Mataloni a Campobasso, e da questo al Vasto anche sarebbe facile. Questa comunicazione tra la Capitale, e le provincie sarebbe di grandissimo profitto, sì all'una, che alle altre. Di qui ne deriverebbe l'universale fremito d'industria in ogni cetto di persone. Di qui la gara vicendevole di rianimare tutte le opere d'ingegno, e di mano. Di qui in somma l'accrescimento de' comodi ne' sudditi, la potenza e lo splendore della stessa monarchia in tant'i suoi popoli bellicosi, patriotici, frugali, e faticosi.

Ma il Commercio non alligna, se non che ne' popoli di buona fede. Egli è il vero, che in generale avendo la provincia popolazioni tutte addette alla fatica, eccetto i gentiluomini, gli sfaticati sono pochissimi, e con ciò generalmente sono onesti, ed uomini di buona legge. Ciò non ostante sarebbe ben fatto co' pene confermare la buona fede. Onde chi froda nel contratto indispensabilmente risarcisca il danno, e subisca una pena afflittiva di corpo.

Ma perché tutto concorra a produrre la sospirata felicità in un corpo da secoli incadaverito, ci bisogna altresì la libertà di poter trafficare. I due numi tutelari del Commercio, sono la libertà, di poter estrarre quando, e ove si vuole, e la industria. A che ti servono le fabbriche di tele, di carta, di stoffe senza libertà? E senza spirito d'industria, che ti arreca la libertà di poter trafficare? Quando mai sentirò, che la fatica utile, e la frugalità siano divenuti un pregiudizio comune nel nostro Contado? Perché non chiamare la santa religione in ajuto per radicare ne' popoli queste massime, così salutari? Tale era l'oggetto del *Purgatorio* dell'Abbate Longano, che la ignoranza, e più la malignità di Monsignor Zoilo ne fecero arrestare la stampa.

Né questo è tutto. Bisogna per ultimo rendere al tutto sicure le strade con purgarle dagli assassini, i quali le infestano di continuo, e distruggere tutti gli ostacoli di passi, che esigono i baroni.

Governo delle Università

Dagli sconcerti notati nell'articolo terzo; fu compreso, che tra i diversi modi, onde sono governate l'Università tutte del Contado, cioè, gabella, catasto, testatico, e misti, l'unico più suscettibile di rettificazione è il catasto, perché in esso si paga, come si possiede, e paga chi ha beni. Gli altri sono tutti viziosi nella loro essenza; laddove il catasto nell'unica esecuzione. Facciasi adunque che paghino tutti i possessori, e che il tutto venga rivelato, e quelché non si rivela, si perde dal possessore. O à il sistema meno d'ogni altro difettoso!

Secondariamente i perturbatori della comune quiete sono i Gentiluomini. Imperocché i medesimi sono ricchi, o poveri. Se poveri non hanno altra maniera di sussistere, se non che quella di rapinare sui beni dell'Università, e dei luoghi pii. Se mai sono

ricchi, son essi avidi; e rapaci. Sono adunque quasichè tutt'i privilegiati intolleranti, e gravosi, tanto se poveri, quanto se ricchi. Sicché dovrebbero essere tenuti lontani dall'amministrazione delle Università, e delle Cappelle. Ma come, se i Cittadini hanno dritto nelle cariche pubbliche? Sia, ma ne son essi esclusi come perturbatori pubblici. Sono stato assicurato, che in tutta la Lombardia Veneta i gentiluomini sono al tutto esclusi dal governo delle Università. Si imiti adunque questo saggio stabilimento. A voler adunque restituire una volta per sempre la pace ai popoli, propongo tai mezzi. I. Sieno esclusi dal governo tutt'i privilegiati, e i ricchi. II. Si crei in ognuno un cassiere regio. III. Non si faccia spendere, se non che a tenore dello stato discusso. IV. Obbligare gli amministratori, anche senza ricorso a dover presentare i conti in Regia Camera, per evitare il dispendio di tanti ordini. Per ultimo sieno abolite tutte le maniere di tassare i pesi, e si faccia porre in uso l'unico catasto, e i beni non rivelati sieno metà del Fisco, e metà del denunciante. Né questo basta. Cacciata una significatoria, dovrebbe essere a carico dei nuovi amministratori l'esecuzione.

Per terzo la lentezza colla quale sono esaminati i conti delle Università nella Camera della Sommaria è stato altresì uno dei mezzi, per cui le medesime si trovano quasiché tutte dilapidate. La revisione dei conti d'un anno consuma semestri. Si faciliti adunque la meccanica, e se ne ribassi anche il dispendio.

In quanto alle Cappelle, o monti di grano il principio, per lo quale sono stati saccheggiati, non ha dipeso solo dalla malvagità degli amministratori delle università, e degli economi annuali, ma anche da cagione esterna. A che il Tribunale misto, quando per ottenere un ordine per la trasmissione degli atti in Napoli si hanno a stentare mesi? quando per vederne l'esito, bisogna, oltre al dispendio, pensare anni? Onde acciocché non sieno detti monti maggiormente dilapidati, converrebbe ordinare, che gli economi fossero eletti ne' pubblici parlamenti dall'unico ceto de' contadini, escluse sempre le persone ricche, e privilegiate, mentre la gente di campagna generalmente è meno disonesta del gentiluomo, e ha desiderj più moderati. Finalmente converrebbe nuovamente sottoporli alla vigilanza de' Vescovi, i quali senza dispendio delle Cappelle, le possono rettificare.

Baronaggio

Ma che giovano ai discesi degli antichi Sanniti tutte le cautele precedentemente esposte, se la giurisdizione baronale continoverà a vessarli, e a tribolarli? Se la semplice vista di sì spaventevole colosso manterrà incatenato le loro braccia, attossicati i loro animi? Chi mai sapea ch'era riserbata al gran Ferdinando felicemente Regnante straordinario di mente e di forze e di cuore la loro redenzione? Sicché rompete, Augustissimo Padre, e Monarca le ignominiose catene, che tanto avviliscono i vostri figli. Liberare dal giogo baronale tutte quelle Università, le

quali si distingueranno, o nell'agraria, o nella pastorale, o nella introduzione di qualche arte utile. Vedreste in un subito cambiata la faccia della provincia, coll'abolizione di tanti dritti proibitivi, e di tante angarie, e parangarie. La coltura delle campagne, l'aumento della pastorale, lanifizj, telerie, lavori d'acciajo, di pergamene, concie di sole, di corame, ed altrettali arti necessarie formerebbero il grand'oggetto dei pensieri, discorsi, e delle azioni di tante popolazioni piene di senso di onoratezza, di ostinazione, e di fatica. E dove la M. V. non voglia fare questo passo sì glorioso, ci spedisca almeno i Governatori, o permetta che i popoli possano presentare ai loro Baroni le terne dei Governatori, e dei Giudici, o tolga loro la giurisdizione criminale per non lasciare tutto in loro arbitrio.

Finalmente per moderare in parte l'attuale spirito di cotenzione, dovrebbero in ogni popolazione creare due, o tre pacieri, i quali cercassero di comporre i contendenti. E ciò sarebbe da farsi senza dispendio, e senza carte. E dove a costoro non riuscisse di comporli, in tal caso si potrebbero mandare all'Udienza.

Giova per amore della verità far notare, che le tante esenzioni di foro, come per patente di sale, d'acciajo, di nitro, di Dogana, di caccia, ec. causano una confusione massima nella provincia, e restano così i maggiori delitti impuniti. Onde la giurisdizione o tutta si tolga, o tutta si restituisca ai baroni. Nel viaggio lessi una memoria sopra dei mali dei due Apruzzi, e maniere di minorarli del Signor D' Vinceslao Majo Agente del Marchese del Vasto. In essa il dotto autore, oltre ad altri molti, mette in vista l'articolo della influenza malefica, che causa tale divisione. Meriterebbe, che la fusse pubblicata colle stampe, acciocché il pubblico ne potesse non che la dottrina, il senso d'umanità ammirare.

Vescovi

La Santa Religione ha per oggetto di prosperarci sì nella presente, come nella vita futura. Gli Ecclesiastici colle predicazioni, e colla loro vita esemplare sono destinati a dover menare i popoli a così gran fine, e tra gli Ecclesiastici sono via più tenuti i Vescovi, dal quale istituto se ne sono allontanati, onde per rinnovare nei Ministri della Religione la irreprensibilità della vita, bisognerebbe riportarli ai loro primi principj. I primi tre Secoli formano il tipo dell'offizio de' Sacri Pastori dotti, faticosi, frugali, benefici, pieni in fine di zelo, e di santo amore. Il tirare i Vescovi dalla Capitale, e dal fondo de' Monisteri, è lo stesso che staccarli dal seno delle delizie, e dei piaceri. Sicché non è meraviglia, che poi anche da capi non hanno la prudenza di sapersi nascondere, e nelle Diocesi rendono manifesti que' difetti, i quali s'ignoravano tra tante centinaia di migliaia di gente. E come di professione sfaticati, n'avviene, ch'essi non sanno, che essere, avari, e ghiottoni a spese de' Preti poveri. Fanno le funzioni anche con noja nelle mere solennità. Del resto nessuno

di loro catechizza, confessa, ed instruisce, come sarebbe loro dovere indispensabile.

In tale stato, sarebbe sempre meglio trascorre il Vescovo dal numero de' Parrochi della Diocesi, i quali se non hanno gran mondo, sono certamente meno difettosi, e più laboriosi e forse più saputi, ed hanno più senso di liberalità. Si aggiunge, che scegliendosi i Vescovi dal numero de' Parrochi Diocesani, i Preti si renderebbero addottrinati, e più disciplinati. Questo costume è vecchissimo nella Republica Veneta. Coll'assistenza del Magistrato i Preti si scelgono il loro Capo. Come non siamo ancora in tanto lume, giunti che si dee premiare il merito, non già la nascita?

2. Se un Vescovo manca nella sua carica, perché non serrarlo in un Convento di Cappuccini, obbligarlo alla loro rigida osservanza, e distribuire a bisognosi Preti le loro rendite?

3. Se siamo in tale e tanta corruttela di tempi, che i Pastori in vece di pascere le loro greggi, pascono loro stessi solamente, s'inculchi adunque l'assistenza nelle Chiese, e l'esercizio di confessare, e di catechizzare, e di far tutto ciò che può animare i Parrochi, e i Preti stessi alla soda pietà.

4. Dalla descrizione dei Sacri Seminarj è stato a sufficienza compreso il loro stato attuale. Sicché converrebbe farli visitare annualmente, per riconoscere da una parte l'abilità de' maestri, e notare dall'altra il profitto de' giovani sì nelle scienze, come nella moderazione degli affetti.

5. I Seminarj si tengono aperti, non già a profitto de' giovani, ma de' Vescovi. Onde converrebbe fare scrivere le istituzioni scientifiche, perché il metodo fusse l'istesso in tutti, ed oltre alla Sacra Teologia, legge Canonica, e Filosofia morale, dovrebbero altresì abbracciare gli elementi civili, mediche, ed agrarie. Così formata la gioventù, si avrebbero parrochi, i quali saprebbero tanto di medicina, ch'essi potrebbero occorrere ai mali più comuni; tanto di legge, che potrebbero fare da arbitri nelle contese private; e finalmente tanto di agricoltura, che sarebbero sufficienti a rischiarare i contadini grossolani e caparbj.

6. Nelle Chiese, oltre ai Parrochi, pochi altri Preti detti partecipanti stanno bene, tutti gli altri vivono poveri. Ed in molti luoghi non hanno nemmeno giornalmente la Messa. Perché non farle tutte ricettizie? e tutti obbligati ad assistere alla Chiesa, a catechizzare, e a confessare? Ai Parrochi non si dovrebbe dar altro, che la stola bianca più de' Preti. In tal modo provvedute tutte le Chiese de' Preti, altri si potrebbero occupare nel servizio delle Chiese, ed altri nelle scuole pubbliche.

7. Propongo ad esaminare, se l'essersi impedito ai Vescovi, che potessero inquirere contro de' Preti discoli, senza ricorso delle parti, abbia causato, o no male maggiore? gli scandali sono certamente pubblici, e non li possono punire. In tanto nel ceto degli Ecclesiastici la rilasciatezza è massima, ed essa via più contamina la morale pubblica.

Conchiuisione

Tale è la descrizione dello stato presente del nostro Contado. Dalché conoscesi, che non ostante, ch'ìl suolo, e gli abitatori non avessero cambiato natura, pure niuno ci riconosce più il centro dell'antichissima, popolarissima, ed armatissima repubblica de' Sanniti. La sua forma solamente per le tante guerre estere, ed intestine da Secoli si trova al tutto alterata in male. Posciaché le sue arti sono poche, e queste malamente esercitate. Onde per mancanza d'industria, e di libertà, parte della sua popolazione è astretta a procurarsi fuori il travaglio per non perire nelle proprie case di freddo, o di fame. Agitata, e sbattuta di continove la provincia, e dalla cattiva amministrazione delle Università, e dalle pressioni di baroni avidi, o de' loro ministri rapaci, ch'ìl crederebbe! Nel seno stesso della pace soffre tutt'ì funesti effetti d'una guerra e lunga, e sanguinosa. Sospira perciò chi la redima da tanti mali, coll'introdurre le tante arti, che ci mancano; col levare, o rettificare i pesi dell'Università; Col sottrarla dal vergonoso giogo baronale; e finalmente col richiamare gli Ecclesiastici alla loro antica disciplina. Faccia Iddio, che i lamenti di tanti popoli vessati sieno presto uditi dall'Augusto Regnante, il quale essendo nel discorrere le cose eloquente ed arguto, nel risolverle savio e sicuro, e nell'eseguirle pronto ed animoso, son certo, che fra poco tempo la riporterà al suo primiero stato di opulenza, di grandezza e di splendore, massime che: *Sanabilibus aegrotae malis, ipsoque natura si ea emendari voluerit, juvat.*

PROBLEMA

*Di quanto, e come il Contado di Molise
si possa ripopolare d'uomini, e di bestiami*

Soluzione I. La figura della provincia ridotta alla regolarità è triangolare. II. La base è di miglia 42 da Morcone allo Scontrone, e l'altezza dal Matese a Montelateglia miglia 38. Sicché l'aja ne comprende 798. III. Il miglio contiene un lato di 1000 passi. La estensione adunque dell'intera provincia, ascende a 798 mila passi. IV. Il quadrato si divida per 900 passi, i quali compongono il moggio Napoletano. Seguita quindi che il Contado racchiude circa 887 mila moggia di terreno. Il qual calcolo si trova verificato colle rivele dell'anno 1785 dalle Università mandate nel Tribunale delle Finanze. V. La cultura del grano, e grano d'india non può passare 300 mila moggia. VI. Al più il termine comune della ricolta può essere sei. In tal caso il prodotto giunge ad un

milione, e 800 mila tomoli. Toltine 300 mila di sementa, ne resta un milione, e mezzo. VII. Gli abitatori sono d'intorno a 170 mila. Ora dandosi a ciascuno individuo d'ogni età, e condizione sei tomoli, e mezzo. Il bisogno adunque sale a un milione, e 100 mila tomoli. Secondo questa posizione appunto il Contado nel 1786 poté estrarre 400 mila tomoli, e ce ne rimasero circa 100 mila. Nell'anno passato la raccolta non poté passare il cinque. Furono adunque un milione, e mezzo. Toltine 300 mila di semina, ne rimasero un milione, e 300 mila coi 100 dell'anno precedente. Ne cacciò anche 400 mila per i consueti bisogni, mancò alla provincia la quinta parte del suo vitto, ascese perciò il prezzo del grano sino a carlini 23. Nell'anno corrente la raccolta in alcuni luoghi è stata come 1 a 2, in altri come 1 a 3, in altri come 1 a 4, sino come 1 a 6. Il termine medio è 4. La raccolta è d'un milione e 200 mila tomoli, toltine 3 di semina; restano 900 mila. Donde si fa manifesto, che è mancato un quinto di vitto nell'ipotesi, che nonne sia uscito. Ed ecco perché il prezzo attuale corrisponde a quello di Maggio passato. Ma siccome si popola in ragione, che si mangia, così si spopola a misura, che manca il vitto.

Dunque a volere, che la provincia si ripopoli d'uomini, bisogna non far mancare a niuno il vitto quotidiano col non fare estrarre un tomolo di grano, acciocché il superfluo d'un anno supplisca alla mancanza dell'altro, col regolare il prezzo del grano in modo, che quasichè debbia come oscillare tra 10 a 15 carlini, ed il prezzo del lardo, e del formaggio tra 10 a 15 grani. II. minorare i pesi Fiscali, o almeno farli proporzionare alle forze di ciascuno. III. introdurre manifatture di lana, di lino. IV. la industria delle api. Le piantagioni d'ulive, di gelsi, e di castagni. VI. introdurre tutte quelle arti già notate, le quali affatto mancano tanto per non cacciare danaro, quanto per introitarlo bastante a fare l'esito necessario. VII. Liberarla da tutte le vessazioni interiori. VIII. rianimare la subordinazione degli Ecclesiastici ai loro capi e renderli rispettivi coll'obbligarli all'osservanza della disciplina perché la corruzione della morale pubblica spopola gli Stati. IX. Finalmente promuovere l'agricoltura con regolarla nell'arte. Altrimenti la provincia si vedrà annualmente spopolata, nella ragione composta di tutte le suddette cagioni. Rispetto ai bestiami tanto grossi, che minuti nella posizione attuale non posson essi ricevere il menomo accrescimento.

IL FINE.

S. R. M.

SIGNORE

Antonio Settembre pubblico Stampatore, supplicando espone a V. M., come desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Descrizione del Contado di Molise*. Ricorre perciò alla M. V., e la supplica compiacersi rimetterne la revisione a chi meglio parerà, e piacerà a V. M., *quam Deus &c.*

U. J. D. D. Nicolaus Valletta in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat Autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur. Ac pro executione Regalium ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam Autographum ad finem &c. Datum Neapoli die 21. mensis Junii 1788.

S. R. M.

In quest'opera, che attentamente ho letta, è con precisione del pari, e con chiarezza descritta la Provincia del Contado di Molise: ed il dotto Autore, ben noto nell'orbe letterario per molte profonde, e belle opere Filosofiche, vi sparge delle riflessioni opportune sullo stato fisico, economico, e politico di questa parte del nostro felicissimo Regno. Sarebbe espediente alla pubblica felicità, che tutte le Provincie nostre fossero pur così da curioso, e saggio osservatore notomizzate. Non mi sono riscontro in cosa, che a' Regj diritti, ed al buon costume si opponesse. Se ne può dunque permettere l'impressione. Napoli a dì 10. Luglio 1788.

Nicola Valletta.

Die 8. mensis Augusti 1788. Neapoli

Viso rescripto S. R. M. sub die 2. currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. D. Nicolaus Valletta, de commissione Consultoris Curiae Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine praefatae Realis Majestatis.

Regalis Camera S. Clarae providet, decernit; atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; hoc suum PATRITIUS CARAVIT AT ARGIANI

Vidit Fiscus Regalis Cam. Athanasius.

Illustris Marchio Citus Praefes S.R.C. & ceteri Illustres Aularum Praefecti tempore subscriptionis impediti.

EMINENTISSIMO SIGNORE

Antonio Settembre pubblico Stampatore, supplicando espone a V. E., come desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Descrizione del Contado di Molise*. Ricorre perciò all' E. V., e la supplica degnarsi darli il permesso a poterlo stampare, con compiacersi rimetterne la revisione a chi meglio parerà, e piacerà all' E. V. *quam Deus ec.*

Admodum Reverendus Dominus D. Bernardus della Torre S. Th. Pr. revideat, & in scriptis referat. Die 16. Junii 1788.
Joseph Rossi Canonicus Deputatus.

Eminentissimo e Reverendiss. Signore

Ho letta un'opera intitolata: *Viaggio per lo Contado di Molise*, nella quale il dottissimo Autore, ben noto alla Repubblica letteraria per altre sue opere, ha sparso varj suoi lumi, tendenti tutti al miglioramento di quella Provincia. Da un uomo che per più anni ha supplito le veci del celebre Abbate Genovesi nella Cattedra di Commercio ha il pubblico ragion di sperare, che un tal saggio non sarà il solo, né l'ultimo. L'opera niente contiene che si opponga, né alla Religione, né a' buoni costumi, né a' dritti della Sovranità.

Sono col più profondo rispetto
Di V. E.

Umiliss. devotiss. Serv. vero.
Bernardo della Torre

Attenta relatione Domini Revisoris;
imprimatur. Die 10. Septembris 1788.

Joseph Rossi Can. Dep.

Per la piena intelligenza della Provincia del Contado di Molisi, nella descrizione di quella di Capitanata verranno esposte le susseguenti tavole politiche.

Tavola 1. *Popolazione, e luoghi divisi secondo le Diocesi.*

Tavola 2. *Fuochi.*

Tavola 3. *Semina, raccolta, e bisogni.*

Tavola 4. *Monte di pietà e loro fondi.*

Tavola 5. *Commende, e loro rendite.*

Tavola 6. *Cappelle Laicali, Badie e loro rendite.*

Tavola 7. *Bestiami grossi, e minuti.*

Tavola 8. *Pesi Fiscali, ordinarj, e straordinarj.*

Tavola 9. *Commercio attivo, ovvero introito di robe estratte.*

Tavola 10. *Commercio passivo, ovvero articolo per articolo tuttociò che la Provincia deve tirare da fuori.*

Tavola 11. *Preti.*

Tavola 12. *Soldati di nuova leva.*

Tavola 13. *Viventi di anni 80. in poi.*

Tavola ultima. *Nati e morti in un decennio.*

LUOGHI OCCIDENTALI.

	latit., e longit.
Morcone	2 10
Salinoro	6 29
Supino	8 26
Guardia Regia	9 24
Campochiario	11 23
Sanpolo	20 22
Bojano	11 20
Roccamandolfi	11 16
Santomassimo	13 18
Cantalupo	13 16
Pettorano	17 11
Carpinone	17 14
Longano	15 11
Isernia	20 9
Lipicichi	21 10
Miranda	23 9
Fornelli	21 5
Macchia	18 8
Monteraduni	15 7
Acquaviva d' I.	23 3
Rionero	38 3
Scontrone	40 1

LUOGHI MERIDIONALI.

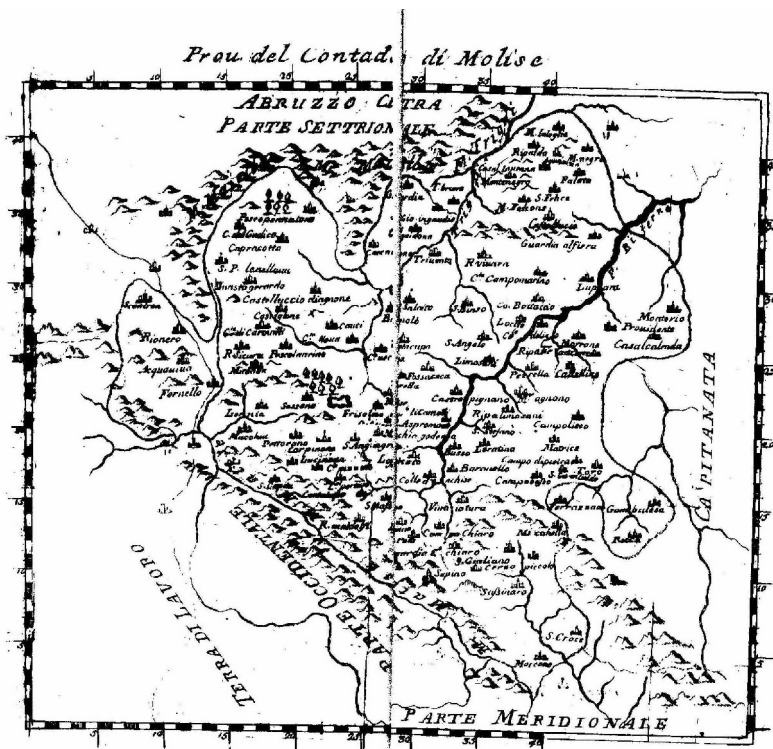
	latit., e longit.
Santa Croce	3 33
Cercepiccola	8 30
S. Giuliano	9 28
Baranello	15 24
Vinchiaturo	12 35
Busfo	16 24
Loratino	17 26
Santolofano	18 26
Campobasso	14 30
Mirabello	10 32
Gambatesa	12 39
Riccìa	10 37
Campolipietra	15 33
S. Giov. in Caldo	34 22
Toro	15 35
Matrice	17 31
Ripalimosani	45 28
Montagano	20 19
Petrella	22 29
Castellino	25 31
Morrone	25 33
Ripa Francosa	23 34
Provvidenti	25 36
Campolieto	18 33
Calacalenda	
Montorio	26 40

LUOGHI SETTENTRIONALI.

	latit., e longit.
Colle d' Anchise	14 22
Lo Spineto	16 21
Cameli	19 19
Casali	19 24
Rocchetta	
Castropignano	20 24
Frosolone	20 18
Castelpetrofo	14 15
S. Angelo in grot.	17 16
Lo Pezuro	11 13
Macchagodena	17 18
Sassano	20 12
Pescolaciano	24 11
Carovilli	26 11
Castiglione	
Castelluccio d' A- gnone	28 13
Valtogerardo	29 9
S. P. Lavellana	30 6
C. del Giudice	33 8
Capracotta	32 10
Pescopennataro	34 13
Cauci	36 14
Civita Nova	24 16
Civita Vecchia	23 18
Fossaceca	22 23
Torella	22 20
Pietrappesa	24 20
Molife	20 19
Limofani	13 27
S. Angelo Limof.	24 26
S. Biale	27 26
Bagnolo	26 19
Salcito	27 21
Triventi	31 22
Caccavone	31 18
C. Guidone	32 21
Guardiabruna	35 20
Roccavivara	30 26
Civ. Campoma- marana	29 30
Castelboccaccio	27 30
Lucito	25 29
Lupara	29 34
Guardia Alfiera	3 34
Castelluccio	
M. Falcone	34 29
S. Felice	35 31
Acquaviva	
Montenegro	30 30
Tavenna	36 32
Ripalta	38 30
Palata	36 33
M. la Teglia	38 32

Avverte il Lettore, che questa Carta Topografica non è esatta, e nell'insieme, mentre i gradi di lat. e di longitud. dei luoghi particolari non corrispondono in tutto. Delle tre però portate dall'autore nel suo viaggio la presente è la meno fallace nel suo tutto, perchè si approssima molto al quaresimo dei terreni, che la Università rispettiva della Giunta delle Finanze etc.

Tav. 1



Tav. 2

SOMMARIO

Descrizione del contado di Molise. Introduzione	p. 2
Articolo I. Descrizione fisica	p. 3
Articolo II. Descrizione economica. Vista generale sullo stato attuale dell'agricoltura, pastorale, ed industria.	p. 9
Articolo III. Descrizione politica. Governo delle Università, Influenza de' Baroni, e quella de' Vescovi	p. 21
Articolo IV	p. 27
Appendici	p. 41
Tavv.	p. 44

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.